



il Galletto

Notiziario dello Scouting Cattolico dell'Emilia Romagna

Anno XLVIII - Aprile 2011, N. 2 - Periodico trimestrale



IL BUON CITTADINO



EDITORIALE	NON C'È PACE (SOCIALE) SENZA GIUSTIZIA	<i>Sergio Bottiglioni</i>	3
SUCCEDE IN REGIONE	"BEATI QUELLI CHE HANNO FAME E SETE DELLA GIUSTIZIA, PERCHÉ SARANNO SAZIATI"	<i>don Gigi Bavagnoli</i>	4
SUCCEDE IN REGIONE	ESSERE BUONI CITTADINI... EDUCARE BUONI CITTADINI...	<i>Betti Fraracci</i>	6
SUCCEDE IN REGIONE	SONDAGGIO: IL BUON CITTADINO CAPO SCOUT	<i>Anna Rosa Gueli</i>	7
SGUARDO SUL MONDO	CHI GOVERNA LO SA: GLI SCOUT SONO PREZIOSI	<i>Mattia Cecchini</i>	8
POSTA	I DOLORI DI UN GIOVANE ROVER	<i>Giacomo Gambi</i>	10
VISTI DA VICINO	TEST: SEI UN BUON CITTADINO?	<i>B. Fraracci, P. Incerti</i>	11
APPROFONDIMENTO	"REGOLE"... PER LO SVILUPPO DEL BAMBINO E DELLA SOCIETÀ	<i>Dario Seghi</i>	12
APPROFONDIMENTO	LA CITTADINANZA COME ESERCIZIO DEL BENE COMUNE	<i>Antonio Liguori</i>	14
APPROFONDIMENTO	ORO BLU? BENE O MERCE? IL PROBLEMA DELL'ACQUA	<i>C. Sgaravatto, R. Ballarini</i>	16
SUCCEDE IN REGIONE	"CITTADINANZA E PARTECIPAZIONE POLITICA"	<i>L. Grazzi, S. Ferretti</i>	18
VISTI DA VICINO	IL BUON CITTADINO IN ATTIVITÀ Cronaca surreale e irriverente di una "caccia sfortunata"	<i>Matteo Caselli</i>	19
L/C	PER EDUCARE UN BAMBINO OCCORRE UN INTERO VILLAGGIO	<i>N. Catellani, L. Goni don A. Budelacci</i>	20
SGUARDO SUL MONDO	MAFIA, L'ESPERTO SUONA LA SVEGLIA	<i>Giovanna Lobello</i>	22
SGUARDO SUL MONDO	LE EREDITÀ DI VITTORIA GIUNTI	<i>Giovanna Lobello</i>	24
R/S	I GIOVANI E LA MAFIA	<i>Clan Arcobaleno</i>	25
SGUARDO SUL MONDO	SCAMPIA: FORMARE BUONI CITTADINI NEL CUORE DEL DEGRADO	<i>F. Venturelli, F. Valletti S.I.</i>	26
VISTI DA VICINO	NORD-SUD: CONTESTI DIVERSI, UN SOLO "BUON CITTADINO"	<i>Matteo Caselli</i>	28
POSTA	SCOUTING E SACERDOZIO... IDEE SPARSE DI UNO SCOUT PRETE...	<i>don Francesco Preziosi</i>	29
RUBRICA	VIAGGIATORI DELLO SPIRITO Il buon cittadino Giuseppe Dossetti	<i>don Matteo Prodi</i>	30

Il Galletto Notiziario dello Scouting Cattolico dell'Emilia Romagna
Anno XLVIII - Aprile 2011, N. 2 - Periodico trimestrale
Direzione e Redazione: Via Rainaldi, 2 - 40139 Bologna
ilgalletto@emiroagesci.it

Chiuso in redazione il 8 aprile 2011

Direttore responsabile
Mattia Cecchini

Capo redattore
Sergio Bottiglioni

In redazione: don Gigi Bavagnoli, Fabrizio Caldi, Matteo Caselli, Serena Ferretti, Elisabetta Fraracci, Anna Rosa Gueli, Paola Incerti, Antonio Liguori, Giovanna Lobello, Dario Seghi, Betty Tanzariello, Francesca Venturelli

Redazione fotografi: Roberto Ballarini, Nicola Catellani, Gioia Fantozzi, Nino Guarnaccia, Francesca Majonchi, Matteo Medola, Daniele Tavani

Vignette e cartoons: Guido Acquaviva, Lucio Reggiani, Davide Sassatelli

Grafica e impaginazione: Silvia Scagliarini - info@novepunti.it

Stampa: Il Profumo delle parole, c/o Casa circondariale di Bologna

Disegno di copertina:
Davide Sassatelli

Tutti i numeri del Galletto dal 2001 ad oggi sono su:
www.emiroagesci.it

Sped. in A.P. art. 1 comma 2 - DL353/2003 (conv. L46/2004) Filiale di BO - Via Rainaldi 2, 40139 Bologna - Autorizz. Tribunale di Bologna 31-7-63 reg. 3066, c.c.p. N. 16713406 intestato al Comitato Regionale Agesci Emilia Romagna.

Informativa ai sensi dell'art. 13 del decreto legislativo 30/06/2003 n. 196 Desideriamo informarti che il D.Lgs. n. 196 del 30 giugno 2003 ("codice in materia di protezione dei dati personali") prevede la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali. Secondo la normativa indicata questo trattamento sarà improntato ai principi di correttezza, liceità e trasparenza e di tutela della tua riservatezza. Ai sensi dell'art.13 del D.Lgs. n.196/2003, pertanto ti informiamo che i dati da te forniti per il ricevimento della rivista "Il Galletto", saranno trattati con modalità prevalentemente elettroniche, per gestire la spedizione della rivista e per attività a ciò strumentali. I tuoi dati personali verranno utilizzati esclusivamente per le finalità sopra indicate e potranno essere comunicati esclusivamente a soggetti competenti per l'espletamento delle finalità suddette. Le categorie di soggetti incaricati al trattamento dei dati sono gli addetti all'elaborazione dati, al confezionamento e spedizione del materiale editoriale. Il conferimento dei tuoi dati è facoltativo, ma necessario per poter attuare l'attività sopra individuata. In caso di un tuo rifiuto saremo impossibilitati a dare corso alla consegna della rivista ed ai relativi adempimenti connessi. I titolari del trattamento sono congiuntamente i Responsabili Regionali dell'Agesci - Emilia Romagna, con sede in Bologna, Via Rainaldi, 2 40139. In ogni momento potrai esercitare i tuoi diritti nei confronti del titolare del trattamento ai sensi dell'art. 7 del D.lgs. 196/2003.



SERGIO BOTTIGLIONI



NON C'È PACE (SOCIALE) SENZA GIUSTIZIA

di Sergio Bottiglioni

Sogno un paese che non esiste, dove la gente paga volentieri tutte le tasse perché è felice di contribuire economicamente ad un sistema che si fa carico di chi è in difficoltà. Fantastico di un paese dove la gente si sorride ed il primo pensiero vedendo una persona diversa, è quello di incontrarla e conoscerla. Vorrei un paese dove, quando succede qualcosa di male, è tutto limpido e le responsabilità sono chiare. Sogno un paese dove chi ricopre ruoli importanti dell'istituzione e mi rappresenta in quanto cittadino, è una persona virtuosa, saggia, illuminata, qualcuno di cui essere fieri.

Nel paese in cui vivo le cose sono invece rovesciate.

Nella proposta politica attuale il disvalore imperante è ancora più insidioso in quanto ingentilito e reso desiderabile. La preoccupazione e lo sforzo non sono per rispettare la

legge, ma per cercare di non farsi scoprire ad infrangerla e certamente per imbrattare la verità e sfuggire al giudizio.

Sono tempi duri per gli educatori. Sono tempi duri per chi vuole essere un buon cittadino e cerca di educare i buoni cittadini di domani.

Chi si occupa di educazione e pone i Valori al di sopra di qualunque gagliardetto politico non può starsene in silenzio. Ci sono principi che non possono essere negoziati.

Come scout siamo abituati a non perderci d'animo nella difficoltà. È questo il tempo di rilanciare a gran voce l'impegno di lasciare il mondo molto migliore di come ce lo stanno proponendo, antepoendo il bene comune e la giustizia agli interessi di parte.

Come scout siamo abituati a stringere i denti. Non abbiamo paura di camminare controvento, con la pioggia che ci sferza il viso, perché la nostra direzione è quella giusta.

Io sono nato in un dolce Paese
Dove chi sbaglia non paga le spese
Dove chi grida più forte ha ragione
Tanto c'è il sole e c'è il mare blu

(Sergio Endrigo, *Il Dolce Paese*)



“**BEATI QUELLI CHE HANNO FAME E SETE DELLA GIUSTIZIA, PERCHÉ SARANNO SAZIATI**” (Mt 5,6).

Tema affascinante, tema difficile, tema assolutamente attuale. Allora, mi lancio!!! e voi seguitemi!!! Per non essere troppo accademico, salto le premesse sulle Beatitudini (che pur sarebbero necessarie...ma sarà per un'altra volta) e rompo la frase in tre.

di don Gigi Bavagnoli

“**BEATI**”: la beatitudine di cui parla Gesù non è certamente la felicità, anche se ha a che vedere con la felicità. Certamente non è la felicità dell'appagato, di quello soddisfatto di ciò che ha compiuto, di colui che può dire “sono arrivato, ho portato a casa il risultato”. La beatitudine è un buon

modo di stare dentro le difficoltà, le fatiche, i contrasti della vita. Starci senza arrendersi, senza rassegnarsi, senza rancore né risentimento. La vita è un gran bel dono, un gran bel compito, una scalata senza fine, ma mi piace viverla davvero così, sempre in salita, sempre in tensione: senza angoscia e senza sensi di colpa per la distanza tra il mio io ideale e

il mio io reale, quello che sono davvero, con tutti i miei difetti ma anche i miei pregi. La gioia delle Beatitudini è la gioia del pellegrino, che si porta dietro poco ma sa incontrare e sa accogliere molto e molti. La gioia di chi sa godere della compagnia, di Gesù prima di tutti, e poi di tutti i compagni di viaggio che il Signore ci regala per non sentirci eroi solitari, che combattono da soli battaglie inutili. La gioia nasce dal sentire che sto lottando per qualcosa di buono, per la verità e per la giustizia, per il bene e la pace di tutti, ma proprio tutti: cercando di non perdere lo sguardo misericordioso del Padre su questa umanità fragile e ferita.

“**QUELLI CHE HANNO FAME E SETE DELLA GIUSTIZIA**”. Non basta, per rientrare in questa Beatitudine, volere la giustizia, darsi da fare per contribuire a costruire un mondo più giusto. Tanto meno basta pretendere il riconoscimento dei diritti, miei e degli altri; non basta nemmeno dare voce a chi non ha voce, ai diseredati, ai profughi, ai torturati dai mille



SERGIO BOTTIGLIONI

UN GRAFFITO IN COPERTINA: CHIAVE DI LETTURA

Uno scout che "dipingere" un muro? Forse di un edificio pubblico? Aiutuato...Ma è un reato!

Non nego, che per un attimo, pensando alla "pacata posizione" della Chiesa in questo momento storico, avevamo addirittura pensato che quel muro poteva essere un pezzo della Basilica di San Pietro, ma forse non saremmo stati capiti... Voglio tranquillizzare tutti quanti, quel muro è quello scalcinato dell'oratorio di Don Alfio (che ovviamente ha dato volentieri il consenso!).

La copertina è un'immagine e come tale ha il grande potere di creare emozioni e riflessioni assolutamente personali e soggettive. Per sua natura ha quindi il limite di non essere abbastanza didascalica per raccontare che cosa noi invece vorremmo comunicare.

Allora eccoci obbligati a "spiegare" la copertina.

Ci piace l'idea di immaginare i ragazzi che, a dispetto dell'atteggiamento conformista e apatico, con cui spesso li si dipinge, sono invece

capaci di indignarsi e di esprimere, creativi e spontanei, il loro personale bisogno di giustizia, anche riproponendo una beatitudine. Questa beatitudine, letta in chiave pastorale vuol dire: "quelli che vivono per la giustizia: beati! Perché questi saranno soddisfatti" (A. Maggi, 1995). **È un grande invito a spendersi qui ed ora per il bene comune, per trovare, qui ed ora, un senso e un fine alla propria esistenza.**

Nella mia città, per molti mesi, i giornali ci hanno fatto credere che il problema principale fosse quello dei writers e dei graffiti sui muri, come se il resto non esistesse. E tutti giù a pennellare pezzi di città e a crocifiggere qualche ragazzino scoperto con la bomboletta in mano. Penso ai "pittori di muri" Keith Haring, a Blu e a tanti altri e quel ragazzino mi diventa subito simpatico. Non gli direi comunque bravo, ma non lo metterei certamente alla gogna. Semmai, come "qualcuno" ci ha insegnato, lo manderei in hike su un monte o a sperimentare un po' di servizio ben fatto, aspettando con trepidazione il suo ritorno. S. B.

SERGIO BOTTIGLIONI



carnefici della storia attuale. No: occorre proprio avere fame e sete della giustizia. Averne fame e sete come quando si ha lo stomaco vuoto da troppo tempo, o se ci colpisce l'arsura durante un lungo cammino. C'è qualcosa che brucia, c'è una forza impellente, che ci costringe a fare quanto sopra descritto, con quella intensità e con quella necessità che partono solo da una fame e da una sete vere. È l'emozione davanti ai mali perpetrati dagli uomini su altri uomini, è la collera che accende il cuore davanti all'egoismo cieco, davanti alla grettezza, davanti alla manipolazione, è l'indignazione davanti al tiranno (al grande tiranno o al piccolo tiranno, quello che si accontenta di trattare il cameriere come un servo, o un piccolo come un idiota). Certamente è tutto questo, ma accompagnato da un desiderio fortissimo di fare qualcosa, di muoversi, di pensare e di progettare, di non accontentarsi dello sdegno pur giusto ma di mettere in movimento testa e braccia, piedi e cuore. Gli affamati e gli assetati non hanno tempo da perdere, non si fermano davanti alla prima difficoltà, non si arrendono davanti all'evidenza che contro

l'ingiustizia non c'è nulla da fare. E agiscono: nel piccolo, certo, ma pensando in grande. Sanno che ogni offesa lavata è un risarcimento dovuto a quell'uomo, a quella donna, a quel bambino ferito, ma nello stesso tempo è un risarcimento nei confronti dell'umanità. E questo non è solo un dovere, ma un'esigenza che parte dal desiderio del cuore.

“PERCHÉ SARANNO SAZIATI”: dove e quando? In Paradiso, certo, nel Regno dei cieli. Ma questo rinvio ai cieli nuovi e alla terra nuova, che Dio prepara per tutti i suoi figli, non significa affatto un rimandare, un attendere la giusta ricompensa per la fatica di oggi. Già la lotta e l'impegno quotidiano costituiscono premio a se stessi: quando le nostre azioni sono segnate da questo desiderio di giustizia guadagnano una loro bellezza, una pienezza che non è messa in discussione dalla provvisorietà in cui sono collocate. Basta dare un bicchiere d'acqua fresca ad un piccolo per sentire che si sta facendo quello che è giusto, e perciò è vero, è bello: mentre attende alla costruzione di un mondo più giusto, il discepolo del Si-

gnore conosce la potenza del simbolo, e sa che il più piccolo dei gesti può contenere la verità intera dell'umano. E incontrando nella verità e nella libertà un uomo incontro tutti gli uomini. Certamente so che un gesto non risolve il problema ma afferma una verità che è contenuta nelle pieghe della storia, mille volte smentita dalla malvagità e dalla stupidità degli uomini, ma sempre capace di riemergere perché è la verità che Dio ha voluto e sogna per tutti i suoi figli.

Lavorare per la giustizia è legato alla speranza, alla forza di resistere: resistere alla tentazione di lasciar perdere, di rassegnarsi alle evidenze maligne, per rispondere ancora una volta con un piccolo sì al grande Sì del Dio della vita. Solo la speranza può sostenere l'impegno per la giustizia evitando che esso scada in pretesa di risultati, in prepotenza, in violenza capace di aggiungere male al male, ingiustizia ad ingiustizia.

Con questo desiderio inestinguibile, con questa speranza che si fa gesto concreto, si può vivere, da beati, l'oggi della storia.



ESSERE BUONI CITTADINI... EDUCARE BUONI CITTADINI...

di **Betti Fraracci**

Quando abbiamo deciso di affrontare questo argomento su "Il Galletto", in redazione ci siamo fin da subito resi conto della vastità del tema, un tema che spazia dall'educazione del buon cittadino nello scoutismo e dall'essere buoni cittadini scout, all'essere cittadini di una rete, che agiscono attivamente nel territorio e nel tessuto sociale, nella costruzione del bene comune, perché tutti parte attiva della polis che abitiamo e nella quale agiamo.

Le nostre riflessioni si sono concentrate prima di tutto sugli elementi/valori fondanti del concetto del buon cittadino, quei valori imprescindibili, senza i quali nessun discorso, nessun racconto di buone pratiche o belle esperienze, nessuna azione quotidiana può essere sostanziata di significato. Ci siamo quindi confrontati sul concetto di buon cittadino e sull'identità dell'educatore del buon cittadino, ci siamo chiesti se esiste ancora un bene comune, abbiamo riflettuto molto sull'importanza delle regole, ci siamo anche detti che tutti questi valori trovano un orizzonte di senso in azioni concrete, nella vita di tutti i giorni, nelle esperienze che facciamo vivere ai nostri ragazzi.

Inoltre abbiamo condiviso pienamente l'idea di speranza che vogliamo lanciare, cioè che è possibile essere buoni cittadini e il mondo si può realmente cambiare, anche con le piccole ma significanti azioni di chi crede e pratica la legalità, l'onestà, la trasparenza con l'attenzione al bene comune. Essere buoni cittadini però non è solo teoria, belle parole, valori pontificati, è anche una questione di SCOUTING, dove lo SCOUTING non è la pura tecnica, ma uno stile di approccio alla vita verso il bene comune. È dare una direzione di senso alle azioni, ma non alle azioni eclatanti che emozionano per

un breve periodo e poi svaniscono nel nulla, bensì alle azioni della quotidianità: quelle che fanno sì che la polis sia bene di tutti e in cui ognuno ha un ruolo da protagonista attivo.

Come cornice e sfondo integratore a questo tema così importante, non potevamo che pensare al principio del **VEDERE-GIUDICARE-AGIRE** che attraversa il nostro essere cittadini e protagonisti attivi, nel senso che:

- sono un buon cittadino perché mi informo, approfondisco i contesti e non solo il dettaglio, quindi contestualizzo gli eventi e li analizzo - **VEDERE**

- quindi prendo una posizione e metto in campo il mio spirito critico che si arricchisce della relazione e dell'incontro con l'altro - **GIUDICARE**

- agisco, quindi metto in atto nella quotidianità delle azioni che danno un senso alla mia vita in un'ottica di partecipazione attiva alla costruzione del bene comune - **AGIRE**

La trama del discorso è fitta e densa di sfaccettature, gli argomenti che ruotano attorno al tema del buon cittadino sono numerosi e richiedono minuzia e cura particolari per essere trattati, le idee sono molte: ecco allora che abbiamo pensato a due numeri del nostro giornale: il primo più fondativo dei concetti, anche se non solo teorico, che però possa aiutare a posare lo sguardo sulla complessità del tema, e il secondo che desideriamo diventi una rassegna/vetrina di esperienze regionali ed esempi concreti su come concretamente tutti i giorni si può agire.

Vi chiediamo di leggerli entrambi in una dimensione di continuità e di interrelazione, per riuscire a collegare i principi di valore con le speranze della costruzione di un mondo in cui ognuno ha una parte importante per il bene di tutti.

IL BUON CITTADINO

Quali azioni concrete caratterizzano il

di **Anna Rosa Gueli**

Si informano su questioni politiche e sociali del proprio territorio e desiderano farsi una coscienza critica selezionando fonti e osservando la realtà a cui appartengono; ambiscono a far sentire la propria opinione e a partecipare attivamente alla vita politica locale per migliorare la società, rimboccandosi le mani di fronte a situazioni di disagio e giocandosi in prima persona. Sono sensibili al problema del consumo critico e scelgono uno stile di vita sobrio. Rispettano l'ambiente, le leggi e credono che la gentilezza e l'attenzione alle relazioni costituiscano una via privilegiata per essere buoni cittadini. Queste le opinioni dei capi scout dell'Emilia Romagna riguardo a quali siano, nel quotidiano, le azioni concrete che caratterizzano il buon cittadino.

Dal questionario che è stato sottoposto ai partecipanti del convegno metodologico del 2011, e al quale hanno risposto 200 capi, si evince che il 16,5% degli intervistati ritiene fondamentale informarsi relativamente agli affari pubblici e sociali del proprio luogo di appartenenza e che è importante conoscerne il contesto attuale e quello storico. Il 25,7% si dichiara attivo nei confronti della realtà collettiva a cui appartiene, sia per quanto riguarda l'impegno politico sia nell'ambito del servizio, rispetto alle frequenti situazioni di disagio.

Risulta avere un consistente rilievo anche la scelta consapevole di uno stile di vita sobrio che si traduce, per il 18,2%, nell'attenzione al risparmio energetico e dell'acqua, nell'impegno ad attuare la raccolta differenziata e nella scelta di una mobilità sostenibile, che privilegia mezzi di trasporto pubblici o la bicicletta.

Molta attenzione viene rivolta anche all'ambiente inteso come bene comune da preservare ma anche come dono di Dio, e che, come tale, va amato e rispettato: il 12,2% dichiara di non sporcare, di non gettare rifiuti e mozziconi per terra e di impegnarsi a lasciare i luoghi frequentati "un po' migliori" di come li si è trovati.

Ancora, il 16,7% sottolinea l'importanza del rispetto delle regole di convivenza e delle leggi, del pagare le tasse, che si traduce concretamente, ad esempio, nel corrispondere il biglietto dell'autobus o del treno. Rilevante, in questo contesto, anche l'attenzione dichiarata verso il rispetto del codice della strada.

Infine un significativo 8,5% ritiene che essere cortesi e disponibili ad aiutare gli altri sia un ingrediente fondamentale del buon cittadino: l'attenzione alle relazioni e il "prendersi cura" sembrano essere prerogative irrinunciabili per concorrere al bene comune.

Il capo scout dell'Emilia Romagna, in sintesi, è un cittadino attento che si informa, a volte si indigna, ma "butta il cuore oltre l'ostacolo" sentendosi parte attiva della collettività e dando, con attenzione agli altri e con gentilezza, il proprio personale e autentico contributo.

CAPO SCOUT: SCELTE DI VITA, TRA IMPEGNO E SOBRIETÀ

buon cittadino? Lo abbiamo chiesto ai capi presenti al Convegno metodologico regionale 2011. Ecco le risposte.

CHI È IL BUON CITTADINO? E COSA FA? ecco i risultati del questionario...

16,7%

LEGALITÀ, COERENZA E RISPETTO REGOLE

- rispetto leggi e regole
- leali e onesti
- coerenza, testimonianza, esempio
- lavorare onestamente con responsabilità, studiare con impegno
- rispetto codice strada
- celebrare le ricorrenze e le feste
- votare
- pagare le tasse, pagare il biglietto di autobus e treno

12,2%

RISPETTO DELLA NATURA E DEI LUOGHI

- rispettare ambiente e creato, ecologia
- rispettare i luoghi in cui viviamo e il bene comune
- non: sporcare, buttare carte, gomme da masticare, mozziconi
- senso civico, valorizzare il verde vicino a casa

16,5%

VEDERE E GIUDICARE

- informarsi selezionando le fonti
- informarsi su questioni politiche e sociali nel proprio territorio
- conoscere il proprio territorio, i luoghi e la storia
- farsi una coscienza critica

18,2%

STILI DI VITA

- consumo critico e sobrietà
- raccolta differenziata
- non sprecare, risparmio energetico e di acqua
- essenzialità
- mobilità sostenibile (bici e mezzi pubblici)



GUIDO ACQUAVIVA

25,7%

AGIRE

- I care, sentirsi responsabili e utili
- fare sentire la propria voce e opinione
- partecipazione alla vita politica locale
- giocare in prima persona per gli altri
- partecipazione attiva, rimboccarsi le maniche, volontariato
- buona azione quotidiana
- entusiasmo, agire con speranza senza preoccuparsi del giudizio degli altri
- lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato
- rete sul territorio, confrontarsi, comunicare
- carità

8,5%

CORTESI, ACCOGLIENTI E ATTENTI AGLI ALTRI

- rispetto nelle relazioni sociali e andare incontro agli altri
- recupero relazioni, cordialità, disponibilità, sorriso, buon vicinato, cortesi ed educati
- accoglienti nei confronti delle realtà diverse dalle nostre, rispetto e tolleranza





CHI GOVERNA LO SA: GLI SCOUT SONO PREZIOSI

Intervista di Mattia Cecchini a Teresa Marzocchi assessore alle Politiche sociali, al Volontariato e all'Associazione della Regione Emilia-Romagna.



Forse non fa notizia, ma il servizio di chi, come i capi scout, cresce i ragazzi come buoni cittadini, "fa" molto: è decisivo nella società di oggi e per quella di domani. Ne è convinta Teresa Marzocchi, assessore alle Politiche sociali, al Volontariato e all'Associazione della Regione Emilia-Romagna. Il suo è lo "sguardo" della politica e dell'amministratore sul mondo scout: uno "sguardo" riconoscente e consapevole, ma anche esigente proprio per la convinzione che gli scout possano fare molto per crescere buoni cittadini. Dove e come lo spiega rispondendo alle nostre domande.

Questo numero del Galletto parla dell'educare il buon cittadino. Secondo lei questo concetto cosa significa, specie per dei volontari di un'associazione con finalità pedagogiche, oggi?

Trasmettere ai ragazzi fin da piccolissimi il senso di appartenenza, cioè di non essere mai ospiti nel luogo, nel paese, nella città, nella scuola, in ogni contesto dove si sta, ma essere parte. Lo possono fare persone come gli educatori scout che cercano di trasmettere un messaggio di presenza responsabile, di condivisione, di appartenenza e protagonismo e quindi danno un aiuto

in più. Il volontariato è un aiuto in più a ciò che compete allo Stato per dovere. Però in quello che noi facciamo per dovere, che è l'offerta di servizi e quindi il rispondere ai bisogni dei cittadini con i servizi che servono per stare dentro la collettività, anche lo stile di come li si garantisce e i loro contenuti devono essere propedeutici a questo educare il cittadino.

Ma oggi su quale aspetto o ambiente occorre insistere per parlare ai ragazzi di buona educazione? Su quale terreno oggi è più urgente spronarli ad impegnarsi per essere buoni cittadini: parità, uguaglianza, accoglienza, difesa dell'ambiente?

Questo non è un mondo delle "o", ma delle "e": i risultati si hanno se si fanno tutte le cose, ci deve essere un filo conduttore che coinvolge tutti i settori. Perché magari a un cittadino non capita l'opportunità di impegnarsi in un determinato contesto. La priorità, tra queste tante "e", in questo contesto culturale e sociale, è la lotta contro l'individualismo e il protagonismo dell'io rispetto a quello del noi. Perché stiamo in un mondo dove, per diverse circostanze, in queste gravi precarietà ed insicurezze si cerca di essere sicuri pensando a se stessi. Non parlo solo della sicurezza quando si gira per strada, ma anche di speranza di futuro; e oggi si cerca di farvi fronte cercando di custodire se stessi. Ma io credo che si custodisce il futuro e si va più avanti se si pensa che non si è da soli: è questo il messaggio da trasmettere. Penso che lo scoutismo stia esattamente dentro questo: ad esempio, con l'attenzione alla relazionalità, all'aiuto, all'ambiente, alla vita di gruppo. Ricordo ad esempio l'idea di



PAOLO SANTINI

vedere l'uniforme non come una divisa, ma come qualcosa che dice non c'è ricco-non c'è povero, non c'è firmato-non firmato. Ri-valorizzare queste cose, in questo momento mi pare essenziale.

Qual è la percezione che, a suo giudizio, nel mondo politico-amministrativo si ha degli scout e della loro capacità di crescere buoni cittadini?

C'è una cultura superficiale che mette sui giornali e trasmette solo il dato eclatante e negativo, non le buone prassi; i giovani oggi sono considerati solo se si drogano o ammazzano una ragazzina... Non si vede il resto, non si vedono i giovani protagonisti attivi, attenti. Tolta questa "copertura", sono convinta che ci sia già una consapevolezza diffusa della necessità di un protagonismo dei giovani, di partecipazione civile da tutte le parti politiche; e sono convinta che ci sia già oggi una grande consapevolezza, anche degli amministratori locali, del valore dell'esperienza dell'associazionismo giovanile e in questo anche degli scout. Ci sono sempre più famiglie e sempre meno amministratori che mettono da parte l'aspetto confessionale e si avvicinano agli scout perché vale di più l'esperienza associativa e il buon percorso che offre.

Una cosa degli scout che alla politica farebbe tanto bene?

La gratuità. Per far fare alla politica un percorso di emancipazione, il responsabile di un organismo di un qualsiasi partito dovrebbe essere riconosciuto e considerato alla stessa stregua, come valore sociale, di un educatore scout. Perché un partito, a livello costituzionale,

è un'associazione di gente che si mette insieme per custodire l'appartenenza dei cittadini. Già oggi chi fa politica nei territori lo fa volontariamente, gratuitamente, perché ci crede, mettendoci sabato e domenica, magari rimettendoci anche dei soldi. Però, purtroppo, per tante vicende politiche, non ha la stessa legittimazione sociale di un volontario.

In che cosa, secondo lei, gli scout oggi possono contribuire a lasciare il mondo migliore di come lo hanno trovato? E dove sta in Emilia-Romagna la "frontiera" che richiede un impegno da buoni cittadini?

La prima cosa che mi viene in mente su cui agire è l'interrelazionalità, l'aiuto vicendevole: il fatto di accogliere e, nelle proposte di servizio che si fanno ai ragazzi, di curarsi delle gravi emarginazioni o difficoltà, che oggi ad esempio sono i ragazzini immigrati. Ma questo vale anche nell'"aiuto" al compagno di banco. Sarebbe bello che la relazionalità entrasse nei piccoli segni della solidarietà quotidiana e fosse un tratto nella loro vita normale di tutti i giorni. Perché è questa sensibilità che va custodita ed accompagnata. Poi, man mano che crescono, verranno anche l'aiuto e la solidarietà sociale per le gravi emarginazioni. In questo momento, nei nostri territori abbiamo sicuramente anche il discorso dell'educazione alla legalità, però parlando di una "frontiera" direi la giustizia sociale, che passa dall'inclusione dei ragazzi delle popolazioni immigrate che è problema forte.

Ma essere un buon cittadino è solo una questione di conoscenza e rispet-

to delle regole? o si deve andare oltre?

Il tema è la giustizia che non è il rispetto delle regole, ma essere corresponsabili, essere protagonisti, sentirsi parte. Non ci sono diritti e doveri, ma responsabilità: in famiglia, nelle scelte, nella partecipazione, nella non delega, nella curiosità di volerli essere e voler cambiare, nella fedeltà degli ideali. Bisogna avere e condividere un obiettivo e poi mettersi nella strada per raggiungerlo e non da soli ma con altri. Da soli si va più in fretta, con gli altri si va più lontano.

Con questo giornale può rivolgersi ai capi educatori dell'Agesci dell'Emilia-Romagna ha un messaggio, un pensiero per loro?

Conoscendo la loro capacità, la loro forza di essere granello di senape in questo faticosissimo contesto, gli direi di continuare a fare gli educatori, a donare quello che donano perché è un'esperienza di vita far crescere i ragazzi, ma fa anche ricevere tanto. È un grande servizio alla collettività, a loro stessi e al loro futuro. Ma chiederei loro di stare dentro gli scout con gli occhi di chi guarda anche a ciò che sta intorno e cioè di fare in modo che l'esperienza dello scautismo generi nelle persone la voglia di essere protagonisti in quello che andranno a fare; gli chiederei di essere educatori scout per generare cittadini. E non solo cittadini che scelgono di diventare futuri volontari, ma che fanno battaglie "dentro" i loro mestieri: non devono generare solo ragazzi che fanno altro volontariato, magari. Ma il volontariato si fa anche facendo fino in fondo e bene il proprio mestiere. Poi, se in più ci viene il volontariato e la tensione a lavorare per la collettività, allora si ottiene qualcosa in più. E poi c'è molto bisogno che queste esperienze si traducano negli ambienti rifiutati perché lontani o considerati sporchi brutti e cattivi, come la politica. Per me la politica è quella che ci diceva don Milani, nonostante la lettura che se ne dà ora. E, come diceva Don Milani, ci si deve andare in mezzo per poterla cambiare, bisogna buttarsi perché la politica sia di tutti e non di pochi.



ARMANDO MACRO



I DOLORI DI UN GIOVANE ROVER

Indignazione, timori e speranze

di Giacomo Gambi, Clan Alisei Imola 2

Caro capo ti scrivo.

Indignazione. Non c'è sentimento diverso che oggi provo come giovane e come cittadino italiano. L'Italia soffre, troppe famiglie non arrivano più alla fine del mese, la crisi economica porta licenziamenti che colpiscono prima di tutto noi giovani (la disoccupazione giovanile è al 29%, contro una media UE del 20%), neolaureti inviano i curricula presso ogni tipo d'ufficio sentendosi rispondere "le faremo sapere", ci vengono proposti lavori in nero, contratti a tempo determinato, co.co.co., co.co.pro..., va bene essere flessibili ma non potete condannarci eternamente al precariato. Si lasciano in sospeso i sogni: la famiglia, i figli, quando potremo farli, a quarant'anni? Il Ministro Padoa-Schioppa ci definì "bamboccioni", e a ragione, ma non aggiunse che la colpa non è nostra, la causa è di una società gerontocratica, di monoliti non disposti a farsi da parte. Siamo una generazione in attesa, in fila, che aspetta di essere ascoltata, di essere considerata, di essere valorizzata e messa alla prova per quello che ha studiato. A rappresentarci una classe dirigente che cerca di mantenere lo status quo e l'esempio che ci sta dando la politica in questo momento fa rabbrivire. Fare politica significa:



PAOLO SANTINI

servire, fare il bene della polis, della comunità, "lasciare il mondo un po' migliore di come lo si è trovato", "adempiere con disciplina ed onore" (art. 54 Cost.). Oggi invece ha assunto il significato di privilegio: essere eletti è fare il bene di pochi, promettere e non mantenere, avere i soldi per pagare donne disposte a sotterrare la dignità, vendendo il proprio corpo. Ma non siamo tutte veline e ragazzi che pur di apparire entrano al Grande Fratello; i preparati e gli inventivi ci sono, dobbiamo solo mettere a frutto queste qualità (la prova più evidente è che quelli di noi che vanno a lavorare all'estero riescono subito ad emergere). I giovani devono riuscire a trasformare il loro essere indignati e tendenzialmente portati a distruggere il

presente, in forza di cambiamento edificatrice di un futuro migliore. Tornare a desiderare è la virtù civile necessaria per riattivare la dinamica di una società troppo appiattita. Questo potrà rendersi possibile solo se ad accompagnarci in questo percorso avremo guide etiche e morali, laiche e religiose che vogliano investire sul nostro futuro. A noi giovani, d'altra parte, sta spenderci e cercare di prendere il nostro posto nel mondo seguendo ciò che dice Mark Twain: "Tra vent'anni – quando non sarete più giovani – sarete più delusi per le cose che non avrete fatto che per quelle che avrete fatto. Quindi mollate le cime, allontanatevi dal porto sicuro, prendete con le nostre vele i venti, esplorate, scoprite, sognate".



GUIDO ACQUAVIVA

**VOU LASCARE UN TUO COMMENTO
ALLA LETTERA?**

**Puoi farlo sulla bacheca che abbiamo
predisposto sul sito regionale:**

<http://www.emiroagesci.it/?p=2668>



SEI UN BUON CITTADINO?

Un test per darti una risposta. A cura di Betti Fraracci e Paola Incerti

1. Hai letto la Costituzione Italiana almeno una volta nella tua vita?

- A. Sì
- B. In parte
- C. No

2. Leggi i giornali e ti informi su ciò che avviene nel mondo attraverso i media in generale?

- A. Tutti i giorni
- B. Qualche volta alla settimana
- C. Mai

3. Per informarti consulti anche siti web di informazione alternativa, tipo MISNA, VITA.IT, e simili?

- A. Spesso
- B. Qualche volta
- C. Non ne conosco l'esistenza

4. Conosci il nome del tuo Sindaco e degli Assessori del tuo comune?

- A. Sì, di tutti
- B. Solo di alcuni
- C. Di nessuno

5. Ti capita di buttare carte per terra o la chewingum fuori dal finestrino della macchina?

- A. Spesso
- B. Talvolta
- C. Mai

6. Paghi il biglietto dell'autobus, tram, metro, quando ti capita di utilizzare questi mezzi di trasporto?

- A. Sempre
- B. Ce l'ho ma non lo obliero
- C. Mai

7. Rispetti la fila allo sportello di un ufficio pubblico, oppure tenti di escogitare stratagemmi per passare davanti agli altri?

- A. Sono rispettoso della fila
- B. Talvolta ci provo
- C. Provo sempre a passare davanti agli altri per risparmiare tempo

8. Fai la raccolta differenziata?

- A. Sì, nel mio comune è prassi consolidata
- B. Solo per alcuni rifiuti (carta, plastica, vetro)
- C. Non mi pongo il problema

9. Quando ti relazioni con l'altro...

- A. Cerchi di entrare in dialogo e ascolti i suoi bisogni e il suo pensiero
- B. Non sei molto attento, non sempre cerchi il dialogo, ascolti ma non sempre ti ricordi ciò che hai sentito
- C. Tendi a prevaricare e a imporre le tue idee, comunque senza guardare in faccia nessuno

10. Come ti poni in relazione alla diversità

(culturale, religiosa, geografica, legata alla disabilità...)?

- A. Credo che la diversità sia ricchezza, mi metto in ascolto e cerco di conoscere, mi informo, mi attivo per capirla
- B. Mi interessa solo se la incontro da vicino
- C. Non mi interessa

11. Cosa pensi di chi scarica dal web film o musica in modo illegale?

- A. Non lo faccio
- B. Il biglietto del cinema, i CD, i concerti costano troppo, se costassero meno pagherei
- C. Sbagliato!!! Non è illegale

11. I problemi sono complessi e di difficile soluzione...

- A. ... Uscirne da soli è impossibile
- B. ... Si salvi chi può e come può.
- C. ... Io non ho problemi e quelli degli altri non mi interessano

Tu non centri. Sei un cittadino indifferente, che vive sempre e perennemente attraverso, che non si sente chiamato in causa di fronte ai problemi del proprio paese o della propria città. Se ti capita, leggi il giornale o ascolti radio e tv, ma in modo distratto, di sfuggita, convinto che ti racconti una tua idea, di capire almeno un po' di quello che succede intorno a te. Navighi in internet solo per frequentare social network, non certo per cercare fonti di informazione alternativa. Sei contento quando stai bene tu, gli altri penseranno a star bene loro. Sei di quelli che si fanno le regole da soli, a prescindere da quelle condivise, perché fai ciò che vuoi e ti prendi tutta la libertà che serve per farlo. Pensi che il tuo apporto non sia necessario per migliorare il paese, perché ci sono altri che ci devono pensare.

“IO NON CENTRO”
Prevalenza di risposte C

Ci provi, ma la tentazione di lasciar perdere è sempre in agguato. Tante sono le cose che non vanno, tanti di più sono quelli che se ne fregano, che pensano al loro tornaconto personale, che imbrogliano, che trovano facile scorciatoie che ti senti un pirla a non fare come loro. La fatica della responsabilità, della legalità, del vivere i propri ideali è enorme e ti sembra di essere l'unico a farla. E per questo che, a volte, ti piace fare come i tanti, pensarla come loro, ignorare chi al mondo è come te ma non ha tutto ciò che ti serve. Hai timore che l'altro sia un ostacolo, un peccolo al tuo benessere, alla tua felicità. E uno che probabilmente ti vuole fregare e allora è meglio farlo per primi. Ti lamenti spesso delle cose che non vanno, ma non fai molto per cambiare. “Perché proprio io?” ti chiedi quando vedi che si potrebbe fare qualcosa. Perché non lo?” ti suggerisco timidamente.

“POSSO ANCHE PROVARCI”
Prevalenza di risposte B

Sei un cittadino CARE: ti senti parte della comunità, te ne senti responsabile, sai che il vivere insieme agli altri ha bisogno di regole e le rispetti oppure cerchi di cambiarle, in un gioco leale. Ti interessi l'ambiente, il futuro dell'uomo e del pianeta, il tuo paese e sollevi lo sguardo oltre il tuo ombelico perché sai che il mondo non finisce lì dove arriva la tua vista. Sei curioso, ti informi e non ti lasci sedurre da ciò che pensano tutti, cermettiti al servizio del prossimo e cerchi di farlo in modo competente. Nelle relazioni cerchi di entrare in dialogo, eviti il conflitto e comunque cerchi di avere un atteggiamento propositivo e costruttivo. Sei attento ai bisogni dell'altro e cerchi di capire la sua cultura, le sue abitudini e soprattutto le sue necessità.

“I CARE”
Prevalenza di risposte A



SERGIO BOTTIGLIONI



“REGOLE” ... PER LO SVILUPPO DEL BAMBINO (E DELLA SOCIETÀ)

Il rapporto con le regole nella società, nella scuola, nella famiglia

di Dario Seghi

Dopo gli anni sessanta, gradualmente, l'assetto regolativo ha iniziato a diminuire.

La contestazione giovanile, il progressivo cambio dei costumi, l'emancipazione della donna, hanno favorito lo sblocco di un'epoca in cui l'autorità, ed in particolare la figura maschile fungevano da perno della società, soprattutto a livello formale con forti facciate di ipocrisia.

La difesa dell'aspetto formale subisce un duro colpo di fronte all'emergente bisogno di autenticità, uguaglianza e libertà.

Tale contesto culturale incide particolarmente anche nel settore educativo ed in particolare nella scuola e nella famiglia.

L'autorità dell'insegnante, che spesso diventava autoritarismo, lascia il passo ad una relazione più attenta alla persona, ai suoi sentimenti, ai suoi bisogni e ai suoi ritmi, arrivando a definire almeno a livello ideale un nuovo obiettivo: "l'apprendimento individualizzato".

Vicino ai tanti aspetti positivi legati ad una maggiore attenzione alla relazione educativa, sempre più hanno iniziato a manifestarsi difficoltà del corpo insegnante a gestire la classe ed in particolare alcuni singoli ragazzi particolarmente vivaci.

Questi ragazzi sono diventati oggetto di studio e dal punto di vista diagnostico sono stati identificati come iperattivi. Ma un tempo non c'era questa patologia?

L'abbassamento del sistema regolativo ha favorito l'evidenziarsi di questi ragazzi che senza un autorevole controllo non riescono a gestire il loro comportamento.

Tale controllo e autorevolezza vanno esercitati sia a scuola, sia in famiglia. Questo permette di interrogarci e di chiederci che ruolo hanno le regole nello sviluppo della personalità del bambino.

Lo sviluppo della personalità del "cucciolo d'uomo" può essere ricondotta lungo due poli opposti: **ATTAC-CAMENTO E SEPARAZIONE**.

Nessun altro cucciolo animale necessita di tante cure affettive quanto il bambino e senza di esse si determinano profonde ferite nella



personalità, non sempre guaribili. Nello stesso tempo gradualmente diventa necessario permettere spazi di autonomia sempre più ampi in cui il bambino sperimenti le proprie potenzialità, ma anche il proprio autocontrollo, per poter imparare a vivere con gli altri.

I due ingredienti fondamentali dell'educazione sono quindi l'**AF-FETTO** e le **REGOLE**.

Un eccesso di affetto produce un bambino viziato, un eccesso di regole produce un bambino frustrato. Non è facile trovare la giusta miscela tra questi due atteggiamenti, ma è fondamentale.

Non c'è dubbio che il clima familiare di oggi sia diventato molto più affettivo e molto meno regolativo di un tempo, con aspetti positivi per la maggiore attenzione, vicinanza e dialogo dei genitori verso i figli, ma nello stesso tempo si assiste a una certa incapacità di strutturare regole, fare verifiche, determinare premi e punizioni. Abbiamo genitori che parlano di più ma sono sempre meno autorevoli.

In particolare la figura paterna è diventata più capace di relazionarsi coi figli ma spesso è incapace di autorevolezza e fermezza, sfociando in atteggiamenti iperprotettivi e apprensivi più delle mamme, almeno fino alla preadolescenza, per poi permettere un' eccessiva libertà da amicone. Sembra che sempre più i padri stiano diventando neutri a livello etico, cioè non trasmettono più con la testimonianza e l'insegnamento quei **VALORI** di cui le **REGOLE** sono o dovrebbero essere gli strumenti per realizzarli.

La carenza di regole chiare per realizzare Valori che rispondano ai Bisogni più profondi dell'essere umano, che ritroviamo nel clima familiare attuale, sembra andare di pari passo con il relativismo etico culturale in cui il bene e il male non hanno più chiari confini.

Nell'ambito scout l'affetto si traduce nel rapporto capo-ragazzo e le regole con il Metodo.

I due ingredienti fondamentali del nostro intervento educativo sono il mix tra una buona relazione capo-ragazzo che sappia conoscerlo, accoglierlo e stimarlo per proporgli di giocare il metodo scout secondo le sue forze e nel suo contesto.

Ogni gioco per essere giocabile, per divertire e far crescere ha la necessità di avere regole chiare e il nostro metodo, costruito sui bisogni dei ragazzi, sa entusiasmarli pur richiedendo loro fatica e responsabilità.

È necessario che i ragazzi siano sempre aiutati a consapevolizzare i motivi educativi degli impegni che devono assumersi, perché le nostre "leggi" e le nostre "norme" sono costruite sui loro bisogni profondi e non su un'impostazione ideologica. La nostra riflessione può allargarsi anche all'ambito della Fede in cui il polo affettivo si traduce nella **CARITÀ** e quello regolativo nella **VERITÀ**, anche qui il mix è fondamentale.

Giovanni Paolo II qualche hanno



SERGO BOTTIGLIONI

fa le ha così miscelate chiedendo scusa per gli errori commessi per eccesso di amore alla **VERITÀ: MAI PIÙ LA VERITÀ SENZA LA CARITÀ.**

Le regole sono quindi "paletti" fondamentali sia per la costruzione di ogni personalità, sia per la costruzione di un'adeguata società, che sintetizzano in modo concreto la modalità di realizzazione di Valori universali.

Tale relazione tra regole e valori è fondamentale, anche se capita, non di rado, che possano avvenire delle involuzioni pericolose in cui le regole tradiscono "lo spirito della legge" per diventare legacci burocratici o prigioni formali.

Educare al buon cittadino ci deve vedere capaci di volta in volta di scoprire e far scoprire ai ragazzi l'ideale che dovrebbe star sotto ad ogni regola, ad ogni impegno, ad ogni norma, sapendo sempre prima

guardare all'uomo, perché "il Sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il Sabato".



ARMANDO MAGRO



LA CITTADINANZA COME ESERCIZIO DEL BENE COMUNE

Come si fa a lasciare un posto migliore di come l'abbiamo trovato se questo posto è una città? L'impresa dovrebbe risultare facile, visto che di solito le città sono più problematiche delle radure o delle case scout. Invece sentiamo una distanza incolmabile tra le nostre possibilità d'azione e i problemi da risolvere. Ci capita di non sapere cosa fare, o addirittura di non sentirci affatto in dovere fare qualcosa. Forse per pigrizia, forse perché quel posto non lo sentiamo nostro.

di Antonio Liguori

Partiamo da noi. Quando riusciamo a far rispettare cose e luoghi ai ragazzi? Ad esempio quando loro stessi hanno contribuito a pensarli e a costruirli, quando hanno chiaro il motivo per cui è giusto farlo e quando trovano in noi dei testimoni. Se que-

sto funziona per un branco scalmato, per un reparto ormonale o un clan angosciato potrebbe funzionare anche per una comunità più vasta, il problema è capire "come".

L'idea di questo articolo, e più in generale di questo numero, è che i beni comuni e l'idea di bene comune possano fornire sia la materia concreta

sulla quale lavorare per realizzare la nostra impresa su larga scala, sia la base comunicativa e simbolica, il linguaggio, l'ambientazione dell'impresa stessa.

Negli ultimi anni un certo modo di intendere i beni comuni ha avuto comprensibilmente la capacità di mobilitare i cittadini e costituire una massa critica: dopo avere assistito ad un progressivo allontanamento dei temi della politica dalla nostra vita quotidiana parlare di cose che si mangiano (economia sostenibile ed eco-compatibile), di cose che si bevono (l'acqua), o che garantiscono la sopravvivenza (diritti) ha potuto far leva anche su persone mediamente intorpidite. Inoltre i beni comuni intrecciano efficacemente elementi materiali e immateriali, arrivando così ad abbracciare tantissimi aspetti della quotidianità: dal patrimonio storico-culturale alle tradizioni, dall'istruzione all'informazione, dai trasporti pubblici al lavoro.

Malgrado questi temi oggi siano all'ordine del giorno non pare esserci una concreta prospettiva di cambiamento: la cittadinanza in realtà tende ancora a configurarsi come il diritto ad essere acquirenti all'interno di un gigantesco supermercato di oggetti e servizi.

Lo scarto pratico e teorico allora si trova proprio nell'intendere i beni comuni nell'orizzonte del bene comune, cioè il bene di tutti e per tutti.

L'idea di una giustizia ("sociale" se vogliamo) da inseguire e praticare non è solo strategicamente intelligente, perché previene situazioni infernali come quelle che ci propone il Maghreb, e perché genera quel tessuto di solidarietà che può fronteggiare le crisi economiche, ma è anche uno dei pochi modi che abbiamo per riempire di senso il nostro caro concetto di legalità, per poter avere una guida sicura nel nostro saper obbedire.

Nel tentativo di educare noi stessi e i giovani scout alla felicità il bene comune è l'anello di congiunzione tra la realizzazione personale dell'individuo e la sua felicità insieme agli



ARMANDO MAGRO



altri e non a discapito degli altri. È il terreno sul quale si può pensare un'umanità che vive in pace fraterna, o una città dove ogni azione per noi stessi è anche per gli altri, è incontro e servizio.

C'è da chiedersi se in questa dimensione ci sia posto per l'autonomia e la libertà individuali. A mio modo di vedere autonomia e libertà sono esperibili proprio in una rete di relazioni che non ci lasci affondare, che non ci renda ricattabili, che ci lasci il margine per scegliere quello che ci piace.

L'auspicio è che questo discorso possa tradursi in una ritrovata dimensione politica attiva del nostro vivere assieme: semplicemente intendere la politica per quello che è, cioè l'avere a cuore la propria polis, un po' come gli scout della copertina dello scorso numero del Galletto: partecipare, non chiudere gli occhi davanti alle ingiustizie, non rassegnarsi davanti alle cattive amministrazioni, saper dare l'esempio in ogni situazione. Osservare, informarsi, capire quello che davvero è nostro. Far vivere gli spazi, riconoscere la bellezza e valorizzarla. Soprattutto assumersi responsabilità: di fronte a un politico che dice "ci penso io" saper rispondere: ci pensiamo assieme, ognuno con le proprie competenze, come in un consiglio d'impresa.

In una recente intervista l'emérito presidente Ciampi ricordava come Livorno dopo la guerra fosse completamente distrutta e mancasse tutto, ma ogni giorno i giovani lavoravano con passione perché avevano un ideale, una città e un'Italia ideale da costruire.



MICHAEL FARNELLI

Ti stai chiedendo che scritta dovrebbe comparire nella foto? La risposta è: T. D. 11= THINKING DAY 2011 (Grazie reparti Ravenna 2 e Faenza 1!!!)

“La volontà generale soltanto può dirigere le forze dello Stato secondo il fine per cui questo è stato istituito, cioè il bene comune; infatti, se l'opposizione degli interessi particolari ha reso necessaria l'istituzione della società, questa a sua volta è stata resa possibile dalla concordanza di quei medesimi interessi. Proprio ciò che vi è di comune in questi diversi interessi forma il vincolo sociale, e se non vi fosse qualche punto sul quale tutti gli interessi si accordassero, nessuna società potrebbe esistere. Orbene è unicamente sulla base di questo interesse comune che la società deve essere governata.”

J. J. Rousseau, “Il contratto sociale”



SERGIO BOTTIGLIONI



ORO BLU? BENE O MERCE? IL PROBLEMA DELL'ACQUA

Una merce è un oggetto o un servizio che può essere acquistato o scambiato con denaro. Un bene è ciò di cui un cittadino ha realmente bisogno (un diritto), ma che non necessariamente deve essere acquistato o scambiato con denaro. L'acqua che beviamo (come l'aria che respiriamo) è un bene comune, pertanto un diritto umano universale.

di Cecilia Sgaravatto e Roberto Ballarini

Siccome l'acqua viene dalla Terra (che non è di nessuno), allora dovrebbe essere un "patrimonio" di tutto il genere umano, nessuno escluso. Se invece fosse "creata" da privati allora sarebbe anche giusto venderla e farla pagare.

Gestire l'acqua vuol dire operare per garantire l'accesso all'acqua per tutti, effettuare tutti gli investimenti necessari alla sua preservazione e alla sua tutela, sia quantitativa che qualitativa. Una gestione che mette al centro questi obiettivi non guarda l'acqua come risorsa economica, come una qualsiasi merce sul mercato. Una gestione dell'acqua in quanto bene comune può essere svolta da un soggetto che è espressione dell'interesse generale della collettività.

L'acqua è un servizio pubblico essenziale e come tale si tratta di trovare una forma di gestione nell'interesse generale, come scritto nell'articolo 43 della costituzione.

SIAMO IN CATTIVE ACQUE?

Nel 2010 il Consiglio Generale AGE-SCI ha approvato una mozione con la quale dava "mandato al Comitato nazionale di promuovere l'approfondimento della tematica relativa all'acqua come bene comune e di esprimere sostegno al Comitato promotore del Referendum abrogativo della normativa sulla privatizzazione dell'acqua, collaborando con esso secondo modalità rispettose delle nostre peculiarità educative" (cfr. C.G. 2010 Mozione 01.2010, Acqua, bene comune).

Fare chiarezza su questo argomento è una responsabilità che sentiamo come buoni cittadini. L'obiettivo che ci poniamo è di offrire una riflessione critica sulle istanze proposte dai promotori del referendum e sulle implicazioni etiche che ne conseguono (<http://www.acquabenecomune.org/>).

DEVE PASSARE ANCORA TANTA ACQUA SOTTO I PONTI?

Le tappe che hanno portato alla proposta dei referendum abrogativi il 19 novembre 2009 la Camera dei Deputati ha convertito in legge il decreto Ronchi. Di questo provvedimento, la norma più controversa è quella che prevede l'obbligo per gli enti locali di affidare tramite gara la gestione dei servizi idrici a società di capitali pubblici, privati o misti (art. 15). Il coinvolgimento del settore privato e il ricorso alla gara viene considerato dai sostenitori del decreto come un necessario adeguamento alla legislazione europea in materia di concorrenza e come garanzia di modernizzazione, efficienza e trasparenza nella gestione del servizio idrico.

Contro il decreto Ronchi si è mobilitata una rete di movimenti sociali e ambientalisti, sindacati, associazioni di cittadini e consumatori, che ha dato vita al Forum italiano dei movimenti per l'acqua e al Coordinamento degli enti locali per l'acqua bene comune e la gestione pubblica del servizio idrico. I movimenti del Forum si sono attivati per la presentazione di tre quesiti referendari, raccogliendo più di



FRANCESCA MAJONCHI



1.400.000 firme depositate nel luglio 2010 in Corte di Cassazione.

Ciò che ha spinto il forum ad agire, prima con la presentazione di una legge di iniziativa popolare poi sul fronte referendario, è l'affermazione del principio dell'acqua come bene comune, da cui deriva la necessità che i servizi idrici siano considerati come beni pubblici e quindi non siano gestiti, come prevede il decreto, dal settore privato.

La Corte Costituzionale, dopo aver valutato i referendum in relazione al dettato costituzionale, ha accolto con sentenza l'ammissibilità di due dei tre quesiti depositati. Dopo il voto contrario della Camera alle mozioni dell'opposizione sull'accorpamento del voto referendario con quello delle amministrative si attende ora la definizione della data dei referendum che dovrebbe essere a metà giugno.

Con il primo quesito referendario si intendono abrogare le norme che prevedono l'obbligo di affidare tramite gara i servizi locali a soggetti privati o a società a capitale misto pubblico-privato. La gestione attraverso SpA a totale capitale pubblico verrebbe permessa solo in regime di deroga, per situazioni eccezionali. Con il secondo quesito si intende abrogare la norma che consente al gestore di fare profitti sulla tariffa.

TIRARE L'ACQUA AL PROPRIO MULINO?

Il valore dell'acqua bene comune e diritto umano universale è scevro di accezioni politiche. Per questo la questione dell'acqua ha mobilitato associazioni, partiti, sindacati, movimenti di cittadini e amministratori locali di qualsiasi credo o colore. Non si tratta quindi di strumentalizzare il problema,



FRANCESCA MAJONCHI

ma di fare valutazioni etiche su un bene che non può essere mercificato. Le leggi e le scelte economiche non possono prescindere da valori etici finalizzati al bene comune e alla solidarietà. Non si tratta di posizioni ideologiche e politiche, ma di una posizione ispirata ai principi di giustizia e di democrazia, pertanto una posizione tipicamente scout!

ACQUA IN BOCCA?

Come cristiani e buoni cittadini abbiamo il dovere di informarci e schierarci a favore dei valori, senza farci strumentalizzare. Abbiamo la responsabilità di esprimere la nostra opinione. Si tratta ora di scegliere come agire nel rispetto della nostra specificità di educatori, mettendo da parte il timore di essere politicizzati, ognuno secondo la propria coscienza, ricordando che è dai movimenti che partono dal basso che si crea cultura e si possono cambiare le cose, perché a goccia a goccia si scava la pietra.

Nel caso ci mancasse la fantasia comunque il comitato promotore dei

referendum propone tre azioni concrete, alla portata di una qualunque comunità capi: attivarsi per chiedere al proprio comune di residenza la moratoria della legge Ronchi fino all'esito del referendum; chiedere la convocazione di un consiglio comunale monotematico sull'acqua per sottrarre il servizio idrico alle regole del mercato e della concorrenza, e sostenere e appoggiare i due Sì al referendum per l'acqua bene comune. In aggiunta e considerando anche questo un dovere specifico scout, ogni capo o Co.Ca. in quanto appartenente alla comunità parrocchiale in cui risiedono le sedi del proprio gruppo dovrebbe rivolgersi alla propria comunità ecclesiale, al proprio parroco, per chiedere il coraggio di scendere a fianco di questo grande movimento dell'acqua pubblica, e di sollecitare anche i rispettivi vescovi i quali a loro volta sollecitino anche la CEI ad esprimersi sul tema di questo referendum, perché si tratta di un problema etico e morale.

SI VOTA IL 12 E 13 GIUGNO

The banner features a circular logo on the left with the text '2 Sì per l'Acqua Bene Comune'. The main text reads 'CAMPAGNA REFERENDARIA L'ACQUA NON SI VENDE'. On the right, there is an image of a water tap. At the bottom, there are social media icons for Facebook and Twitter, and a quote: 'Prima ti ignorano, poi ti deridono, poi ti combattono. Poi vinci.' (Gandhi).



“CITTADINANZA E PARTECIPAZIONE POLITICA”

Echi dall'uscita regionale per capigruppo del 27.11.2010

Le Comunità Capi hanno certamente a che fare con la politica. La Co.Ca. incrocia realmente, durante la sua attività, le istituzioni della società e della politica. È perciò anch'essa una vera e propria istituzione della società civile, come tale autonoma e privata, ma con un ruolo e una funzione di valore pubblico”.

(Tratto da: Servire, anno 2009, n. 1)

di Luisa Grazzi, Stefano Ferretti (Incaricati regionali Fo.CA.) e la Pattuglia Regionale

Il momento presente e la percezione di coscienza della partecipazione sociale spesso ridotta a educazione civica ci segnalano la necessità di ridare attualità al principio di un tessuto sociale e politico che deve entrare nel vivo del progetto educativo. E viceversa. Così come sottolinea il Patto Associativo, l'idea di servizio dovrebbe costruirsi sullo stile della partecipazione alla vita della società, nei vari aspetti che

essa richiama, e il concetto di cittadinanza attiva dovrebbe essere considerato uno degli aspetti imprescindibili del “Buon Cittadino”.

Ma oltre all'impegno del singolo, siamo chiamati a tenere sempre alta la coscienza associativa, agganciata al territorio locale e non solo, che si concretizza nella presenza e nelle scelte che la Co.Ca. quotidianamente compie nel momento stesso in cui esprime la disponibilità al servizio educativo coi giovani, in cui costruisce relazioni con le altre agenzie educative presenti sul territorio, in cui considera il tessuto sociale e politico della propria città come punto di partenza del proprio progetto educativo per promuovere una coscienza sociale e politica nei ragazzi in tutte le fasi della proposta educativa scout.

Di seguito riportiamo i punti salienti dell'intervento di Massimo Gavagnin all'uscita regionale per capigruppo.

Ma... CHI DEVE EDUCARE AD UNA CITTADINANZA ATTIVA?

I soggetti deputati a fare educazione sono molteplici: scuola, famiglia, chiesa, istituzioni, ma tra questi si assiste spesso a situazioni di confusione e rimbalzo di responsabilità che portano ad avere scarsità o nullità di conclusione ed efficacia educativa.

A pagare il prezzo di questa generale mancata assunzione di responsabilità sono le giovani generazioni che a loro volta avranno domani tra le mani le redini della società.

Il fatto che, a differenza di altre realtà, la nostra associazione agisca nell'ambito del volontariato, ossia al di fuori della questione delle risorse economiche, risulta essere un vantaggio in questi tempi in cui le risorse economiche scarseggiano e i tagli vengono fatti a cominciare dal patrimonio sociale.

E... PERCHÉ AGESCI DEVE EDUCARE AD UNA CITTADINANZA ATTIVA?

I principali documenti ufficiali dell'Agesci – Patto Associativo, Statuto, Regolamento Metodologico - sono permeati dal concetto espresso dall'“I CARE” di Don Milani: ognuno è responsabile di tutto, non possiamo chiamarci fuori.

Si riconoscono nella società che viviamo priorità ed emergenze da non sottovalutare, anzi da considerare nella progettazione delle nostre attività educative: mancanza di radici che danno identità alla persona, individualismo, mancanza di sogni ed educare alla capacità di fare scelte in maniera autonoma.

Dunque oggi, forse più di ieri, il concetto di cittadinanza attiva **DEVE** essere affermato e ribadito in tutti gli ambiti educativi, e nondimeno nei nostri Progetti Educativi.

Non possiamo esimerci dal partecipare alla realtà sociale di oggi – i fiori più veri non son quelli di serra – in questi tempi di forti emergenze educative, è **NECESSARIO** più di ieri fare educazione.

Occorre quindi “crescere” coscienze che sappiano:

- > imparare a guidare da soli la propria canoa, ossia sviluppare un pensiero autonomo
- > non restare indifferenti a quel che succede
- > imparare a vivere con meno, educarsi ad una decrescita governata - “non c'è niente di più iniquo di fare in parti uguali tra diseguali” (don Milani)
- > non rinunciare ai diritti acquisiti
- > creare un nuovo welfare, basato sul concetto della sussidiarietà! Gestione del bene comune
- > avere e dare speranza, avere e dare un ottimismo basato sul realismo cioè sulla concreta possibilità di creare un futuro migliore.

Se noi educiamo i nostri ragazzi a questo stile, possiamo fare esplodere in meglio il Paese!

Lecture consigliate:
Patto Associativo – lo conosciamo tutti...però fa sempre bene!
“I Care ancora” 2006 (si trova sul sito nazionale agesci - doc. ufficiali download)



LUISA GRAZZI



IL BUON CITTADINO IN ATTIVITÀ:

CRONACA SURREALE E IRRIVERENTE DI UNA “CACCIA SFORTUNATA”

di Matteo Caselli

La caccia non è cominciata proprio nel migliore dei modi. E' un 19 febbraio molto freddo. Piove a catinelle e i lupi sono più irrequieti che mai. L'autostazione puzza di cane bagnato, Chil e Bagheera sono a letto con la febbre, i rover imboscati chissà dove. In quanto Akela, ho la situazione perfettamente sotto controllo, a parte il peso del mio zaino, eccessivo, forse avrei potuto lasciare a casa pc portatile e videoproiettore per vedere "300" in megascreen dopo l'Ula ula. Dvd a parte, non si può dire che la caccia sia iniziata nel migliore dei modi. 😞

Quota dell'uscita 18,50 euro. In questi tempi di crisi bisogna essere precisi e non lucrare nemmeno un centesimo sulle quote. Akela lo sa, ed è garante della lealtà di tutto il branco. Peccato i genitori abbiamo solo pezzi da 20, ed io niente resto in tasca. Poco male, è vero che gli scout devono essere leali "per legge", ma in fondo non devono essere anche laboriosi ed economi?!? Comprati i biglietti e caricati i lupetti sul 906 (la dimensione degli zaini sfiora i 50x30x30 centimetri, ma va poi bene lo stesso), finalmente mi rilasso nelle ultime poltrone del bus, voglio proprio schiacciare un pisolino prima dell'arrivo. Sto benissimo. Sogno di essere in spiaggia alle Hawaii con un cocktail in mano e una corona di fiori al collo 😊 Sono talmente tanto immerso nel sogno da non accorgermi che da cinque minuti l'autista sta scaricando zaini e lupetti sulla statale, ed io non ho avuto nemmeno il tempo di obliterare i biglietti!!! Vabbè, come già detto, gli scout devono essere laboriosi ed economi, e gli autisti avere meno fretta per permetterci di essere anche più leali 😊 Li userò la prossima volta. Siamo arrivati a destinazione. La casa è calda



ROBERTO BALLARINI

e la padrona ci ha accolto con tè fumante e biscotti. Che posto delizioso! Passiamo una serata allegra al Fiore Rosso e una notte tranquilla nei nostri sacchi a pelo (anche se dopo aver visto 300 è stato un po' difficile prendere sonno). La domenica mattina sveglia, colazione, messa, racconto e gioco giungla, poi di nuovo tutti in casa per fare gli zaini, pranzare e lasciare la montagna alla volta di casa 😊 Abbiamo passato proprio un bel weekend, sarebbe stato perfetto se non fosse stato per un bagno intasato (non credevo si potesse ridurre così solo per qualche salvietta profumata buttata dentro). Poco male, per ogni evenienza Akela ha sempre la soluzione giusta 😊 È bastata una telefonata a "Giggino o sturino" per risolvere la situazione presto e bene, e senza nemmeno spendere troppo, in perfetto stile scout (70 euro in nero compresa chiamata, affarone!!!). Prima di recarci alla fermata del bus vado dalla signora a saldare. "Quanti siete ragazzi?". Non saprei dirlo, più ci penso e meno mi viene in mente 😞

Effettivamente non ho contato i lupi prima di partire, ma dando un rapido sguardo direi che ci sono tutti e 23. Contando mentalmente anche i due rover nuovamente imboscati chissà dove e me, in totale siamo 26, che però non fa cifra tonda. Quindi, arrotondando al ribasso. "Siamo 20 signora". Ops, la bocca ha parlato prima che il cervello finisse il suo ragionamento. Ma a questo punto la padrona di casa è già andata via con 200 euro di quote in mano (e 60 in meno). Io mi sarò sbagliato sul numero dei ragazzi, ma lei non mi ha nemmeno dato il tempo di pensare per bene, di calcolare, uffì, e poi non mi ha fatto la ricevuta, scorretta!!! Poco male, acqua passata 😊 E poi durante il viaggio di ritorno non ho certo tempo per rimuginare sull'uscita, devo mandare via mail con il mio iPhone l'ordine del giorno per la prossima riunione di Co.Ca. si parlerà di cosa significa per noi capi essere buoni cittadini: un tema su cui io sono ferratissimo!!!!



NICOLA CATELLANI

PER EDUCARE UN BAMBINO OCCORRE UN INTERO VILLAGGIO

di Nicola Catellani, Letizia Goni, don
Andrea Budelacci
Incaricati e AE regionale Branca L/C

Un proverbio africano dice che **“per educare un bambino occorre un intero villaggio”**.

Per una corretta crescita dei bambini non bastano solo i contesti formali della famiglia e della scuola, ma tutto concorre - nel bene e nel male, e ne dobbiamo essere consapevoli - all'educazione dei bambini. In particolare gli ambiti informali (gli amici, il catechismo, l'oratorio, ecc.) e le agenzie educative (associazioni sportive, culturali, scout, Azione cattolica, ecc.) sono sempre più coinvolti e responsabili nella formazione dei bambini e dei ragazzi che vengono loro affidati.

E questi bambini e ragazzi, allo stesso tempo, devono poco a poco prendere consapevolezza di appartenere

al mondo, la realtà di cui ognuno di noi è parte, e con esso saper interagire positivamente.

B.-P. ci dice che “è facile che uno si consideri buon cittadino solo perché osserva le leggi, fa il suo lavoro ed esprime la sua scelta in politica, nello sport ed in altre attività, lasciando che ‘gli altri’ si preoccupino del benessere della nazione. Questo è un concetto passivo del civismo. Ma i cittadini passivi non bastano per difendere nel mondo i principi della libertà, della giustizia, dell'onore. Per far questo occorre essere cittadini attivi.”

Uno degli obiettivi dell'educazione scout è proprio quello di “educare alla cittadinanza attiva”. Ma cosa significa in concreto?

Lo scautismo propone, fin dall'età dei lupetti e delle coccinelle, una dimensione comunitaria che aiuta ad affrontare il complesso sistema di

relazioni esistente attorno a sé. Una volta acquisita la capacità di relazionarsi, di “essere cittadini”, all'interno di un ambiente educativo pensato a misura di bambino ma rappresentativo della realtà, sarà più facile “uscire” e interagire positivamente con il mondo reale.

L'esperienza di branco e di cerchio fornisce ai bambini l'occasione di farsi gradualmente artefici della propria crescita e consente loro di sperimentare come l'impegno personale faccia progredire la comunità a cui si appartiene.

Naturalmente non si diventa cittadini in un colpo solo, nemmeno all'interno del branco/cerchio. Occorre gradualità: e in questo ci viene in aiuto l'immagine del villaggio evocata dal proverbio africano. Ci sono cinque fasi per diventare pienamente consapevoli e attivi nella propria realtà: “conoscere il villaggio”, “sperimen-



Riferimenti citati nell'articolo:

- **“Piccoli cittadini... crescono”, 2010, a cura della Pattuglia Regionale L/C dell'Emilia Romagna; scaricabile dal sito regionale;**
- **Regolamento metodologico interbranca, art. 13**
- **Regolamento metodologico L/C, art.5**

tare il villaggio”, “capire cosa va e cosa non va”, “conoscere le regole del villaggio”, “essere disponibili per il villaggio”.

1. “Conoscere”, ovvero essere consapevoli dell'ambiente in cui si vive, a partire dal branco/cerchio, per allargarsi alla parrocchia, al quartiere, alla città.

2. “Sperimentare”: conoscere chi fa parte del villaggio insieme a noi cioè chi sono gli altri lupetti/coccinelle con cui si vive l'avventura dello scoutismo, e le persone che vivono negli ambienti esterni alla nostra unità.

3. “Capire cosa va e cosa non va”: è necessario formare i bambini al senso critico e alla rielaborazione delle esperienze mettendoli in condizioni di dire cosa gli piace oppure no, cosa è possibile o cosa non lo è accompagnandoli a riconoscere e definire le difficoltà che incontrano. Devono imparare a confrontarsi con gli altri.

4. “Conoscere le regole del villaggio”: le regole sono fondamentali per educare alla cittadinanza. Il villaggio funziona solo se esistono regole condivise a cui tutti si attengono. Conoscere le regole significa non solo sapere quali siano, ma conoscerne le motivazioni che ne stanno alla base, e capire se sono regole utili e se potrebbero essercene di ancora più utili.

5. “Essere disponibili per il villaggio”: attraverso le mie competenze per-

sonali (scoperte e messe in pratica) capisco cosa posso fare per il villaggio e agisco.

Queste cinque fasi vanno concretizzate nella vita di branco/cerchio grazie all'aiuto dei numerosi strumenti che il metodo mette a nostra disposizione.

Lo scorso anno, partendo da un'introduzione di E. Carosio che ha presentato le cinque fasi, la Pattuglia regionale L/C ha approfondito questo argomento, lavorando sugli strumenti che più di altri sono adatti ad educare alla cittadinanza: la vita comunitaria, la Famiglia Felice, la Parlata Nuova, la Legge, la Promessa, il Motto, la Pista/Sentiero, le specialità, il Consiglio della Rupe/Grande Quercia, il Consiglio degli Anziani, le Attività a tema.

Quali potenzialità ha ciascuno di questi strumenti nelle cinque fasi? Quali attenzioni è bene avere nell'utilizzarli? Purtroppo lo spazio di un articolo è troppo breve per parlarne... ma fortunatamente il lavoro della Pattuglia regionale si è concretizzato in un libretto, intitolato “Piccoli cittadini... crescono”, che è scaricabile in versione pdf dal sito regionale L/C! Vi invitiamo ad andarlo a leggere, per approfondire l'argomento e cogliere tantissimi spunti per educare alla cittadinanza attiva i nostri lupetti e coccinelle utilizzando il metodo in modo intenzionale.



Scaricalo su www.emiro.agesci.it



NICOLA CATELLANI

CITTADINANZA E STRUMENTI DEL METODO

Nel corso del lavoro della Pattuglia regionale abbiamo evidenziato qualche difficoltà da parte dei capi nell'uso concreto degli strumenti del metodo per educare intenzionalmente alla cittadinanza. Se per esempio il clima di famiglia felice è un'attenzione costante da parte di tutti, altri strumenti vengono poco utilizzati: le Attività a tema (che per loro stessa natura sarebbero adattissime per educare alla cittadinanza) sono quasi sconosciute, o vengono confuse con altri strumenti; il Consiglio della Rupe/Grande Quercia,

altro grande strumento per educare alla democrazia, viene utilizzato nei modi più vari, e non sempre nei “tempi” proposti dal metodo...

Per verificare se nel vostro branco/cerchio utilizzate correttamente questi strumenti, oltre a controllare il Manuale della Branca L/C (da poco ristampato aggiornato) potete scaricare dal sito regionale L/C alcuni documenti della Pattuglia nazionale L/C: il Gioco delle prede e degli impegni, il Consiglio della Rupe/Grande Quercia, le Attività a tema.



Notti
contro
le MAFIE



CHIAVE DI LETTURA - Nello scorso numero del Galletto si è parlato di scouting (vedere-giudicare-agire), nelle pagine che seguono si apre una finestra su un "mondo", un tema, quello delle infiltrazioni mafiose, apparentemente lontano dalla realtà in cui i capi dell'Agesci fanno servizio in Emilia-Romagna. Apparentemente, però.

Proprio perchè abbiamo parlato di vedere-giudicare-agire ci sembra utile offrire una riflessione su un fenomeno crescente nei nostri territori, uno stimolo a voler "vedere", o almeno a non sentirsi presi in contropiede quando ci si imbatte in questo argomento. E, del resto, come si può leggere, sono questioni che già interpellano alcuni Clan e attivano esperienze. Ecco allora un primo passo: racconti e la testimonianza di chi osserva -un giornalista- e prova a scuotere, a richiamare l'attenzione, con l'impegno (della Redazione) di proporre -sempre sul Galletto- il passo successivo dello scouting, quello dell'agire e quindi di offrire spunti e riferimenti concreti su attività, progetti, cammini che si fanno anche qui.

MAFIA, L'ESPERTO SUONA LA SVEGLIA

Intervista a Gaetano Alessi

Giornalista freelance, editorialista di Articolo 21 e Liberainformazione, fondatore del periodico "Ad Est" di cui ancora oggi è caporedattore. Attivista antimafia, vincitore nel 2011 del premio "Pippo Fava scritte e immagini contro le mafie". Cura per la facoltà di Giurisprudenza e Scienze politiche di Bologna il laboratorio di mafie e antimafia in Emilia Romagna.

di Giovanna Lobello

Oggi il cittadino, il buon cittadino, esiste? E se sì, che qualità ha?

In Italia il cittadino c'è. L'Italia è un paese straordinario dove esistono anticorpi democratici fortissimi; è che molte volte si tende ad isolarsi, a stare in quella zona grigia e a guardare lo spettacolo dei pochi che resistono e dei tanti che invece lavorano e vivono per loro e per l'oggi. Nella nostra storia abbiamo momenti straordinari come il Risorgimento, la Resistenza, e la Nuova Resistenza all'antimafia attuale. Io non sarei molto pessimista, il cittadino esiste.

Tu vieni da una terra, la Sicilia, che nei secoli ha trasformato la baronia territoriale in un'organizzazione tentacolare alla sola ricerca del potere in tutto e per tutto.

Da noi quello della mafia è un meccanismo molto più oleato che viene da lontanissimo e mischia da sempre, politica, imprenditoria, borghesia

mafiosa, massoneria... e spessissimo questo meccanismo si serve di organi di informazione deviata. Ed è perfetto. Questi meccanismi però a volte saltano, perché interviene un fattore terzo, imprevedibile: alcune persone hanno il coraggio di dire 'no'. Una di queste persone fu Giuseppe (Pippo) Fava, che nel 1980 denuncia questo sistema, lascia il Giornale del Sud, fonda I Siciliani e, per la prima volta, fa capire come i cavalieri del lavoro, che tali erano, premiati dal Presidente della Repubblica, altro non erano che il tramite economico della mafia e di tutto quello che ad essa veniva dietro, (Pippo Fava è stato ucciso nel gennaio 1984 e per quel delitto sono stati condannati alcuni membri del clan mafioso dei Santapaola, ndr).

Ma questo tipo di meccanismo sappiamo che è arrivato anche al Nord, c'è differenza?

La mafia in Emilia Romagna è molto presente: con 64 cosche, col 5%, secondo SOS Impresa, di negozi che

pagano il pizzo o sono vittime di usura, con un aumento del 20% annuo del tasso di lavoratori in nero nei cantieri edili.

Se io mi imbatto nel quotidiano in qualcosa che potrebbe essere, o mi dà sentore di illegalità, di odor di mafia, 'io' cosa posso fare?

Il problema di che cosa può fare la gente comune, il cittadino, è tutto nella propria coscienza. Si può 'fare'. Storicamente non c'è mai stato in questo Paese un atto di ribellione che non sia partito dai singoli.

In questa regione c'è un vantaggio: non essendo partita col gioco del meridione d'Italia dove il sistema mafioso è stato Stato - e lo è da 150 anni - c'è una grande reazione da parte degli elementi di base, dell'associazionismo. Penso ad esempio a Ravenna, dove i ragazzi del gruppo Lo Zuccherificio hanno fatto un meraviglioso lavoro sulle bische clandestine che ha ridestato l'interesse anche della magistratura. Ragazzi che fanno tutt'altro mestiere ma che decidono di attivarsi per quello.

Un altro esempio è il lavoro che fa la rete No Name e l'informazione sui beni confiscati alla mafia: a Bologna città, 9 immobili confiscati solo dentro le mura, nel silenzio più assoluto.

Penso che ognuno di noi debba fare la sua parte. Ci vuole un minimo di coraggio. Questa regione è una grande lavanderia di denaro sporco del

mondo i segnali si vedono: bar, centri scommesse e negozi che aprono e chiudono a tempi di record. Se si ha la forza di unirsi assieme ai cittadini del quartiere, e denunciare questi fatti, si fa un'opera antimafia molto più importante perché è di tipo culturale.

Chi queste cose non le conosce e sente di persone ammazzate perché hanno osato denunciare ha paura. Che peso ha questo fattore?

Il fattore paura vuol dire tanto. Il discorso, ripeto è di tipo culturale. Delle tre ali della mafia è proprio quella culturale su cui si può fare breccia. Quella militare infatti, non la puoi combattere perché spetta alle forze dell'ordine; quella dei colletti bianchi è talmente in alto da non poterci arrivare. Poi c'è la 'base culturale' della mafia cioè quella che crea il clima di paura. A questa base culturale va opposta una cultura che protegge chi fa un lavoro in prima linea contro le mafie. Le persone che sono state ammazzate hanno pagato la solitudine dove la società civile li aveva relegati. Se avessero avuto un'ala di copertura, se avessero sentito nella società una spinta a fare determinate azioni, sicuramente non sarebbero morte. Pensiamo a chi poi nell'arco del tempo, ha preso il testimone di Falcone e Borsellino in Sicilia: non è più stato toccato, perché accanto a questi eredi, per la prima volta, si è aperta una fase culturale.

La storia di tutti i resistenti è storia di paura. Che viene superata nel momento in cui capisci che quella paura non è solo tua, ma raccoglie un nucleo di persone che hanno voglia di fare qualcosa. Il coraggio di andare avanti lo trovi nell'Altro. Lo trovi nei simboli, nell'etica, nel vissuto personale, in un mondo dove la persona che ti sta accanto è sempre pronta a rialzarti quando cadi. Si va avanti sapendo anche che se succede qualcosa ci sarà sempre qualcuno dopo di te.

Anche se è ancora molto presente la criminalità, c'è anche un fortissimo movimento antimafia. Il fenomeno delle minacce avviene ancora in Calabria, ad esempio, dove non esiste e non c'è mai stato un movimento anti 'ndrangheta. In Campania c'è un forte

movimento anticamorra. In Lombardia e l'Emilia Romagna che ormai vengono 'puntate' dalla criminalità organizzata, anche a livello di bande armate, la reazione da parte della gente tarda ad attivarsi. Non so perché. Noto però che quando la popolazione viene informata immediatamente si attiva. Ad esempio: a Ravenna gli studenti di alcuni licei, dopo aver assistito ad un giro di conferenze, hanno creato rete tra di loro e stanno facendo un lavoro sui beni confiscati in città.

Quando c'è informazione si attivano anticorpi molto forti e si assiste a reazioni forti, ma c'è ancora moltissimo da fare. A Modena e Reggio Emilia lo sanno. Come mi diceva il presidente della CCIAA di Reggio Emilia, in quella città il capo mafia già comincia a girare con l'auto blu blindata e a farsi vedere. Cosa impensabile fino a 20 anni fa. Questi non sono bei segnali.

Come far capire ai giovani che ci sono problemi di questo genere?

Le mafie, sono fatti culturali che ti tolgono la libertà di usufruire di quello che è di tutti. Della tua piazza, del tuo bar, della possibilità di poter andare con chi vuoi o la sicurezza di poter tornare a casa la sera senza che ti succeda niente; ti tolgono la sicurezza di poter scrivere quello che pensi. La partita è far capire che un contrasto vero alle criminalità organizzate è un contrasto di tipo culturale. Se noi ci riappropriamo di ciò che è nostro e capiamo che è soprattutto un qualcosa che lasciamo per il futuro, per i nostri amici, per i nostri familiari, allora si realizza concretamente la lotta alle mafie.

La cultura mafiosa cerca di rendere tutto un singolo contrasto tra te da solo e il potere che ti sta di fronte. Il reale contrasto alla criminalità si attua se si protegge il nostro modo di pensare, oltre a ciò che è pubblico come la scuola, gli ospedali e i luoghi di ritrovo. Questo è il concetto principale che bisogna trasmettere ai ragazzi. Se un ragazzo in un quartiere come San Donato o la Bolognina a Bologna ha problemi ad uscire di casa perché lo spacciatore di turno, che non è altro che la punta dell'iceberg della criminalità, ha preso possesso del suo terri-

torio, il ragazzo deve capire che non è il problema non è nello spacciatore ma nel far capire che a chi manda lo spacciatore che quella piazza appartiene a tutta la cittadinanza. Bisogna continuare a vivere i luoghi pubblici. Questo è il contrasto alla mafia.

B.P. aveva tante massime, la più famosa è lascia il mondo un po' migliore di come lo hai trovato. Può sembrare banale, tu che ne pensi?

Non è banale. È la partita. Noi abbiamo avuto una generazione di persone, quella dei miei nonni, contadini, analfabeti, che però hanno trovato in quel periodo storico, la forza di sgrezzare 500 anni buoni di schiavitù mentale, per creare qualcosa non per loro, ma per i loro nipoti. Mio nonno mi diceva sempre che sapeva che sarebbe morto analfabeta e contadino, ma le lotte che aveva fatto in quel periodo non erano per lui ma servivano a garantire a sua figlia e ai suoi nipoti ciò che lui non aveva avuto: pensava al futuro.

L'impegno sta nella capacità di trovare in un denominatore comune la forza di andare avanti e soprattutto quella di spersonalizzare i proprio bisogni per personalizzare i bisogni degli altri. Questa è la storia che noi dovremmo raccontare.





“Le eredità di Vittoria Giunti”, un concetto di accoglienza.

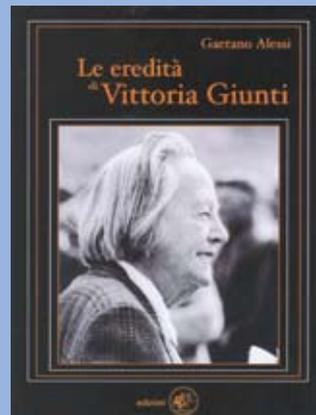
di Giovanna Lobello

Vittoria Giunti, partigiana e primo sindaco donna in Sicilia ha speso la propria vita per promuovere i diritti, in particolare quelli delle donne. Nel libro di Gaetano Alessi si racconta dell'arrivo di questa figlia di Toscana nel paese di una Sicilia ancora chiusa, ancorata alle tradizioni. E Vittoria decide di “passare” attraverso le donne, per farsi accogliere. E le donne del paese lo fanno: accolgono Vittoria.

Quando Vittoria arriva in Sicilia, l'isola era rimasta all'organizzazione feudale: si dormiva tutti nella stessa stanza e le donne erano trattate poco più degli animali, a volte peggio: la nascita di una figlia femmina era quasi una disgrazia. Vittoria è una realtà straordinaria. Pensando alle donne del paese, voleva non tanto che queste si parlassero, quanto che si capissero. Ecco quindi che Vittoria impara la lingua dei gesti, dei silenzi, che è molto importante (in particolare nella cultura del Meridione), e viene accolta perché lei cerca di farsi capire e soprattutto non giudica. Vittoria veniva da una famiglia ricchissima della borghesia toscana, aveva vissuto l'università dove era assistente, la scuola di Panisferna; scende in Sicilia per starci alcuni giorni insieme col marito e poi ripartire. Cosa che non farà mai. Si ritrova a mettere la faccia in queste casupole maleodoranti di quello che era la Sicilia in quel periodo e non storce il naso. Decide che lì c'è da combattere la sua seconda resistenza. E lo fa creando un senso di solidarietà tra simili.

Vittoria viene accolta perché accoglie; sposa quella Storia a suo rischio e pericolo, per cambiarla. Però era un rischio che nel tempo ha dimostrato di avere tutte le ragioni possibili ed immaginabili. Non sarebbe diventata sindaco di un paese della provincia di Agrigento, uno dei paesi a più alta intensità mafiosa, se non avesse capito e sposato quel mondo.

Vittoria racconta di quando le donne in Sicilia hanno cominciato ad organizzare le manifestazioni. Con lo scialle nero in testa uscivano e si portavano dietro interi quartieri. Il Primo Maggio a Portella della Ginestra e a Raffadali (le due piazze principali della Festa dei lavoratori in Sicilia) vedevano le donne davanti e gli uomini dietro. Perché la capacità di organizzare e la solidarietà che riuscivano a sperimentare le donne era di gran lunga superiore a quella degli uomini. Le donne erano state anche mamme, quindi serbatoi di una sensibilità maggiore nel comprendere, nel capire anche le paure.



AdEst Overo Davide contro Golia

di Gaetano Alessi

La storia di AdEst è collegata alla storia di Vittoria Giunti e di Raffadali, paese in provincia di Agrigento dove sono nato, comune “rosso” per 60 anni. Nel 1998 in Sicilia avviene il ribaltone: il governo della Regione passa alla sinistra, e due politici, Vincenzo Lo Giudice (attualmente condannato per mafia a 15 anni di carcere) e Salvatore Cuffaro (recentemente condannato a 7 anni di carcere per favoreggiamento aggravato alla mafia) dal centro destra passano nel centro sinistra dando vita a questo governo.

Cuffaro è di Raffadali. Una delle prime azioni che fa è chiedere di diventare punto di riferimento anche a Raffadali. E gli viene concesso.

Nell'arco di tre anni, tutti quelli che erano a sinistra nel paese passano con Cuffaro. Chi resta a fargli opposizione? Un gruppo di ragazzini (tra cui io), dispersi nei vari gruppi giovanili del paese che non capiscono perché il nemico di qualche giorno prima era diventato l'amico. Anche quella fu una scelta. Le frequentazioni di Cuffaro erano note. Il problema è con l'arrivo di Cuffaro il paese viene travolto da un'ondata di mafiosità, che fino ad allora non c'era stata. Per ogni cosa bisognava rivolgersi a lui, anche per andare in ospedale. E noi abbiamo cominciato ad opporci a questa situazione, a Cuffaro.

E con la nostra opposizione succede che Vittoria Giunti, quasi ottantenne e dopo tantissimi anni di assoluto silenzio, decide che era arrivato il momento di fare la sua terza Resistenza. E si schiera al nostro fianco. Ci dà tantissime idee tra cui quella di scambiare una sua intervista, che non aveva mai rilasciato fino a quel momento, per la nascita di un giornale. E nel febbraio del 2003 prende vita il progetto AdEst: tra mille inquietudini, tra cui anche la nostra perché avevamo pochissimo seguito all'epoca. Eravamo 4/5 ragazzi, la sinistra si era nascosta, gli altri stavano col potente. E Vittoria ci raccontava la nostra storia

che io con gli occhi da 20enne non riuscivo a leggere. Vittoria diceva “ci sembrava così inutile leggere sulle 4 pagine de l'Unità clandestina che il fascismo sarebbe caduto, sembravano così inutili quelle 4 pagine, invece erano nel buio la luce della ragione”. E pensandoci col senno di poi anche le 4 pagine di AdEst, stampate anch'esse in maniera clandestina

(il tribunale ci rifiutava l'iscrizione per motivi sempre nuovi...), sembravano inutili. Ma non lo erano. Noi siamo stati in questi 8

anni, ed in particolare nei primi 4, gli unici oppositori

culturali alla dittatura cuffariana. Siamo cresciuti nel tempo. L'abbiamo fatto tramite un organo

di stampa perché la stampa libera è il migliore cane da combattimento contro

il potere, abbiamo denunciato gli affari, abbiamo cercato di ampliare l'azione

alla provincia, ma soprattutto abbiamo creato una scuola di libero pensiero

in cui chiunque potesse venire a dire quello che voleva. Chiunque potesse

scrivere il proprio malessere. Abbiamo rappresentato in quel periodo l'idea che

si poteva fare opposizione al potere. Chiunque fosse il potere in quel momento.

AdEst è una grande storia di solidarietà, pur vivendo l'intimidazione, le minacce, perché c'era l'idea, di lasciare qualcosa di migliore a

chi veniva dopo. Poi le cose sono migliorate: abbiamo costretto chi stava nella zona grigia a schierarsi dall'una o

dall'altra parte; abbiamo allontanato da quell'aura malsana dell'indifferenza tantissime persone che oggi ci ringraziano, e abbiamo cresciuto una

generazione di ragazzi ventenni che ora, in giro per l'Italia, ci onorano di essere dirigenti dei vari movimenti in cui si sono iscritti.

Non c'è nessuna battaglia che si abbia il coraggio di affrontare davvero che non possa essere vinta. E questa è la scoperta più bella.

<http://gaetanoalessi.blogspot.com>





I GIOVANI E LA MAFIA

L'esperienza del clan Arcobaleno del gruppo Carpi 6-Limidi 1 (Modena).

Quest'anno abbiamo deciso di approfondire un argomento sul quale crediamo sia importante riflettere: "I giovani e la mafia". Si tende spesso a parlare solo dei boss che vengono arrestati e delle notizie di rilievo, ignorando il fatto che i ragazzi si avvicinano ad essa anche in tenera età.

Siamo entrati nell'argomento guardando il film "I 100 passi" che è stato utile per iniziare a scuotere le nostre menti e far nascere in noi le prime domande: Cos'è la mafia e da cosa nasce? Quali esempi proporre ai giovani? Qual è la differenza fra un giovane che rifiuta e un giovane che accetta la logica? Lo stato si impegna sufficientemente? Come ci rapportiamo al fenomeno mafia? Un questionario somministrato alle persone del nostro quartiere, ha fatto emergere un disinteresse nella conoscenza e nell'approfondimento di argomenti che non li toccano in prima persona, molti si accontentano delle notizie superficiali che leggono sui giornali e/o ascoltano in televisione. Dopo aver discusso a lungo il tema "i giovani e la mafia", abbiamo deciso di recarci nel posto in cui avremmo potuto toccare con mano una realtà in cui i giovani vivono e crescono a diretto contatto con le mafie. Siamo così partiti alla volta di Carolei, piccolo paes-

no della provincia di Cosenza, dove abbiamo conosciuto l'Arca di Noè. L'Arca è una cooperativa sociale che si auto-sostenta grazie alla coltivazione dei campi e delle serre; lo sfruttamento di queste terre rappresenta l'opportunità, per le realtà più emarginate di Cosenza, di riemergere dal buio delle loro difficili situazioni sociali e ristabilire un contatto con la comunità. Il ritmo della giornata era scandito da una sveglia di buon mattino dopo la quale ci dividevamo nei vari gruppi di lavoro in base alle esigenze della cooperativa. Un momento molto significativo è stato per noi l'incontro con Alessandro, il responsabile dell'Arca, che ci ha raccontato la sua toccante esperienza di vita. Alessandro fin da giovanissimo si è dedicato ai ragazzi che crescevano nella degradata Cosenza Vecchia. Ha avuto il coraggio di "parlare" e andare contro corrente nonostante i rischi che questo avrebbe comportato. La sua prima azione fu quella di dare la possibilità ai ragazzi incastrati in una situazione di grande disagio, di avere qualcuno che mostrasse loro un percorso diverso, una speranza di vita migliore, rispetto a quella pericolosa e senza via d'uscita che stavano conducendo. I ragazzi venivano raccolti dalle strade e in-

trattenuti attraverso attività ludiche e ricreative in modo da allontanarli dalla realtà cosentina in cui vivevano.

Insieme ad Alessandro abbiamo visitato Cosenza vecchia, il cui territorio è controllato dalle mafie, anche se questa presenza è nascosta agli occhi di un semplice turista che osserva semplicemente dei ragazzi sostare ai crocevia delle strade. Alessandro ci ha aperto gli occhi ad una realtà che ci sembrava molto diversa: in questo modo abbiamo capito quanto sia importante non fermarsi ad uno sguardo superficiale della realtà ma approfondirla reperendo informazioni da quante più fonti possibile.

Questo viaggio è stato per noi una scossa dal nostro torpore, ci ha permesso di approfondire ulteriormente le riflessioni fatte durante il capitolo offrendoci la possibilità di non essere solo spettatori passivi della realtà che ci circonda. Crediamo che ognuno di noi possa fare qualcosa, seppur piccola, per combattere la mafia; primo passo fondamentale è prendere coscienza della situazione sociale in cui viviamo e avere la forza di lottare sempre per la verità e la giustizia. Ci siamo prefissati di iniziare dai piccoli gesti quotidiani cercando di evitare quegli atteggiamenti mafiosi che, inconsapevolmente tutti i giorni tendiamo ad assumere: prepotenza, minacce, desiderio smodato di ricchezza, omertà...

È la strada che abbiamo intrapreso.





Come si può essere buoni cittadini al giorno d'oggi? Magari la politica, con tutte le sue complicazioni, non aiuta i giovani ad avvicinarsi ai problemi della vita e anzi incentiva la chiusura in se stessi e gli interessi del "proprio orto". Forse però un mezzo per risvegliare la voglia di agire e di credere nella possibilità di cambiare qualcosa, anche in minima parte c'è, ma per scoprirlo bisogna partire da una cosa molto semplice: la conoscenza. Perché a volte si danno per scontati luoghi comuni, problemi e ci si dice che tanto non c'è nulla da fare. È assolutamente vero che a Napoli c'è la Camorra, che è difficile combatterla, ma è altrettanto vero che magari lo scopo di un gruppo di ragazzi che vanno a Scampia a fare servizio non è eliminare la camorra, quanto piuttosto occuparsi di donare la felicità a chi vive in una realtà tanto lontana dalla nostra, che spesso confonde il vero significato di felicità con quello di sopravvivenza, o di salute...perché per essere felici basta la salute forse?

Bisognerebbe aprire gli occhi e avere il coraggio di scoprire realtà diverse, per arricchire se stessi, per non rimanere osservatori inermi. Padre Fabrizio Valletti è un gesuita che da parecchi anni ha preso a cuore i giovani e la Parrocchia di Scampia. Sta facendo la sua parte per fare vedere ai ragazzi che c'è un mondo vero fuori dalle vie del quartiere, dove si può camminare per strada senza paura e dove si può sperare in un futuro che rispecchi i propri desideri, le proprie aspirazioni. Per questo è nato il Centro Hurtado: luogo pensato per la crescita culturale e l'avviamento al lavoro e per questo ogni anno numerosi Clan vanno a fare esperienze di servizio là.

di Francesca Venturelli

SCAMPIA: FORMARE BUONI CITTADINI NEL CUORE DEL DEGRADO

di **Fabrizio Valletti S.I.**

Crescere a contatto con il degrado sociale e peggio ancora con la malavita può segnare il cuore di chiunque e non lasciare spazio a sentimenti e modi di agire ispirati al rispetto delle regole, alla serenità ed alla gioia. È ciò che succede a molti bambini che vivono nei quartieri periferici come Scampia, ma anche in tante "isole" di povertà e di disagio che sono presenti nei centri storici delle nostre città. I rioni di questo tipo sono per lo più abitati negli ultimi anni da immigrati e da chi vive senza lavoro o nel precariato. Spesso per tanti bambini la famiglia non esiste e la scuola viene vissuta come ambiente ristretto e costretto, mal sopportato per gli orari, la disciplina e tante proposte mai comprese e prive di interesse.

Per loro la finestra sul mondo sono i più superficiali ed invadenti programmi televisivi, con modelli e sollecitazioni che non permettono alla mente ed al cuore di elaborare pensieri, sentimenti e fantasie proporzionati all'età ed alla sensibilità dei più piccoli.

Ci si domanda allora, come si può far crescere i più giovani nella capacità di scegliere ciò che vale, se non si conosce altro paesaggio se non la strada dove si spaccia, il cortile invaso dalle auto e quel mondo virtuale che i media propongono? I più recenti strumenti "senza fili", come facebook ed i palmari di ultima generazione, introducono la comunicazione frammentata e veloce, dove non c'è vera relazione, ma si sperimenta anche nella presunta



FRANCESCA VENTURELLI

amicizia la cultura dell' "usa e getta". Fare educazione in tale scenario è possibile solo se si propongono esperienze che attirino non solo l'attenzione, ma che coinvolgano tutta la persona dalla testa ai piedi! Ancora una volta si può riconoscere che lo scautismo offre opportunità di metodo integrato ed occasioni di apertura che portano risultati sorprendenti.

L'esperienza fatta a Scampia, anche con l'aiuto di molti clan che vengono ogni anno a fare animazione, parte proprio dalla certezza che sia possibile offrire modelli e sollecitazioni vere, reali, che aprono il cuore e la mente.

Attraverso il gioco, l'organizzazione di momenti di festa e di condivisione, di uscita dal quartiere alla scoperta di luoghi e ambienti nuovi, si scopre che senza regole non si arriva a nulla. Da quando ci si alza la mattina, a quando si esce di casa, dal traffico cittadino alla sfida sportiva, per non parlare dello stare a scuola, ogni momento di vita viene scandito dal confronto con una regola e con le esigenze che gli altri esprimono.

Si impara ad essere cittadini vivendo in comune con gli altri, nell'ascolto, nell'accettazione, nell'accoglienza, come primi obiettivi da raggiungere. Il misurarsi con la diversità è il primo passo per capire anche come mettere insieme le risorse, come risparmiare le energie, come inventare insieme percorsi di solidarietà e di sostegno per chi fosse rimasto indietro.

Le nuove frontiere dello scautismo sono proprio il contribuire ad una cultura della legalità, nel rispetto del diritto e della dignità delle persone anche ispirati al vangelo, dove siano banditi la corruzione, il clientelismo, la pratica così diffusa della raccomandazione. L'esperienza di laboratori e di sobrietà, suggerita dalla legge scout, è anche il segnale più forte di fronte alla invadente e spregiudicata esibizione di ricchezza che molti personaggi ostentano, accompagnata da un'immoralità spesso purtroppo impunita, che disorienta le coscienze e contraddice l'essenzialità e la correttezza che lo spirito cristiano incoraggia.



FRANCESCA VENTURELLI



ROBERTO BALLARINI

[Lo Stile Scout]

"NON USCITE MAI SENZA FAZZOLETTONE". Queste le parole con cui ci ha accolto Padre Fabrizio.

Ed è proprio qui a Scampia che riscopri il senso della tua uniforme... forse, per la prima volta, assapori il peso vero che ha... **E QUANTO PESA QUESTO FAZZOLETTONE AL COLLO!**

È incredibile come in questa realtà, dove la violenza non si arresta neanche di fronte all'innocenza di un bambino, si possa renderla **VULNERABILE** di fronte a un semplicissimo fazzoletto multicolore.

Solitamente è proprio solo il colore a predominare, qui è il tuo **LASCIAPASSARE**, un lasciapassare che pian piano diventa simbolo di pace, simbolo di amore... paradossalmente simbolo di forza.

Simbolo di chi la forza ha saputo guardarla con uno sguardo nuovo, di chi ha avuto **IL CORAGGIO DI SFIDARE**.

IL FAZZOLETTONE, IL NOSTRO FAZZOLETTONE PIU' VOLTE CI HA APERTO STRADE DOVE NON ERA POSSIBILE PASSARE.

Scautismo è **EDUCAZIONE DI FRONTIERA**... scout come esploratore... non di boschi e di luoghi selvaggi ma di animi che forse sono molto più **DESERTI E INOSPITALI**.

E assapori lo scautismo nella sua essenza. Imparare attraverso

so la natura a non aver paura, a trovare sempre il lato positivo della medaglia, ad arrangiarti per saper addomesticare quello che hai davanti. Per arrivare a scoprire che tutto ciò che ti serve ce l'hai dentro... ed è nel dono di te che trovi la vera felicità. Scampia non solo è stata una splendida esperienza, ma **UN VERO VIAGGIO** dentro se stessi. Un continuo interrogarsi, a volte senza riuscire a trovare risposte immediate, a volte lasciando un vuoto che cerchi ancora oggi di riempire. Un crescere costante alla scoperta di te stesso, dove metterti alla prova giorno dopo giorno. Un crescere continuo di **EMOZIONI, COMMOZIONE E STUPORE**.

Il tuo cuore, le tue mani, il tuo sorriso e la tua fantasia.

La **TUA FANTASIA** per conquistare i bambini...

Il **TUO SORRISO** per affrontare l'indifferenza che regna sovrana...

Le **TUE MANI** per riuscire a sporcartele davvero. Perché qui è così... se vuoi vivere e sentire Scampia, hai bisogno di **TOCCARE CON MANO**, perché tante cose non le vedi se hai paura di guardare, non le cogli se il tuo essere non è pronto ad accettare e a condividere.

IL TUO CUORE PER SENTIRTI RESPONSABILE.

(Dallo spettacolo "L'altra faccia di Scampia", Clan Mc Fly, Sasuolo 3, 2008)



NORD-SUD: CONTESTI DIVERSI, UN SOLO "BUON CITTADINO"

Intervista doppia a cura di Matteo Caselli

- 1 - Cosa significa essere 'buoni cittadini' nella vostra città?
- 2 - Pensando ai ragazzi, quali sono le priorità educative nella tua città?
- 3 - Il contesto in cui hai svolto servizio (la parrocchia, il quartiere, la città), quanto e come ha influenzato la tua "missione" educativa?

Onofrio Schino (Bari 7)



Essere 'buon cittadino' a Bari, almeno sulla carta, equivale ad essere buon cittadino in ogni parte del mondo. In pratica, tuttavia, ci sono delle differenze sostanziali. Essere buoni cittadini inizia dalle piccole cose, dal rispetto verso i propri familiari al rispetto che si deve verso l'altro. Nella mia realtà i buoni cittadini sono quelli che si impegnano nell'evitare la delinquenza, nel combatterla, nell'essere punto di riferimento per chi ha bisogno di un buon esempio.

I ragazzi hanno bisogno di tanta attenzione e tanta guida. Occorre cercare di infondere in loro messaggi positivi, come la necessità di fare gruppo e di collaborare, magari sacrificando i "facili" divertimenti o le occasioni di isolamento. L'unione ha sempre fatto la forza, per cui meglio una sana riunione di squadriglia che un pomeriggio passato davanti al computer, meglio indicare loro il sentiero della legalità, piuttosto che la facile strada dei sotterfugi e delle scorciatoie.

Il mio gruppo ha operato per 25 anni in un quartiere in cui di legale c'era ben poco, in cui le rapine o i furti erano quasi all'ordine del giorno. Spesso ci si è trovati ad avere a che fare con figli i cui genitori erano carcerati o chissà dove. Ciò ha influito sulle scelte di servizio di ogni capo, e nei nostri P.E.G. si è cercato di operare in tal senso. Il nostro gruppo scout (BARI 7) ha vissuto momenti di violenza e bullismo allo stato puro. La nostra opera strideva con la volontà di alcuni soggetti, a cui i nostri spazi avrebbero fatto comodo per ben altre attività. Dopo velate minacce, siamo stati protagonisti prima di un furto di materiale, poi la nostra sede è stata scassinata e vi è stato appiccato un incendio, a chiaro scopo intimidatorio. Come dice San Paolo sono tre le virtù più importanti. Se è vero che la carità è quella più importante, è altrettanto vero che la speranza è quella più difficile da predicare. Nel nostro piccolo ci abbiamo provato, speriamo solo che i nostri ragazzi riescano a metterlo in pratica e a diventare "buoni cittadini".



Irene Venturi (Bologna 6)

A Bologna non dovrebbe essere tanto difficile essere dei buoni cittadini, le opportunità che ci vengono offerte sono tantissime. Con un po' di buona volontà è impossibile restare "esclusi dal mondo". Il mestiere di buon cittadino prevede il rispettare delle norme di buona convivenza, ma anche l'impegno personale ad interessarsi a quello che possiamo fare in più. Sicuramente il far parte di un'associazione educativa come la nostra, è per un giovane un vantaggio.

Bologna è una città varia, le realtà sono differenti a seconda anche della zona e del quartiere. Le priorità educative possono di conseguenza essere diverse. Si va dalla necessità di aggregazione e coinvolgimento di ragazzi che ignorano qualsiasi forma di associazione esistente, alla sempre più difficile gestione dei tempi di quei ragazzi che invece di opportunità ne avrebbero, ma ancora non riescono a scegliere concretamente. Ritengo fondamentale per la formazione di un ragazzo aprirgli gli occhi di fronte a quelli che sono i suoi talenti e le sue qualità.

La mia esperienza di capo mi ha sempre posto di fronte a ragazzi e realtà in qualche modo "facilitati", con vite piene, famiglie presenti, amici, e servizi a loro disposizione. La parte più difficile del servizio sta forse proprio nel far vedere loro che anche a Bologna esistono "mondi paralleli", contesti particolari e non sempre così limpidi. È bene che i ragazzi sappiano, si informino, conoscano, tocchino con mano e infine scelgano! Uscire dall'isola felice non significa rischio, pericolo o per forza buttarsi nel vuoto, può anche voler dire scoperta, avventura e voglia di mettersi in gioco.



SCOUTING E SACERDOZIO... PENSIERI SPARSI DI UNO SCOUT PRETE...

di don Francesco Preziosi

Nella mia vita gli scout sono entrati attraverso l'innamoramento: una classica cotta per una ragazza che era negli scout... e io per piacerle avrei fatto di tutto... anche entrare negli scout!!!

Poi ti accorgi che siete in due fasce di età diverse... io in noviziato e lei in reparto... la legge di Murphy colpisce ancora!!!

Proviamo la prima uscita... Non si sa mai... Pomeriggio di autunno nelle campagne tra Carpi e Modena... Le strade carrate... il profumo delle foglie bagnate, lo zaino sulle spalle... Mi ricordo ancora la prima attività: abbiamo trovato sotto un filare di vite un puzzle con la preghiera della strada... "Signore insegnami la Route... l'attenzione alle piccole cose". Arriviamo in una canonica impolverata ma calda... niente letto... niente cucina. Facciamo tutto noi. La cosa che mi colpì subito era la bellezza della semplicità e che io

avevo un compito. Per un ragazzo di 15 anni avere un compito... e una comunità che si aspettava da me che lo svolgessi al meglio perché ero io... è fantastico. Mi ricordo tutto di quell'uscita... Il vasetto del ragù preparato dalla mamma del mio compagno di "cibo", il fuoco di bivacco... Senza fuoco perché c'era troppo freddo... I canti gioiosi, la presenza del Signore che si toccava con mano.

Poi la preparazione alla promessa: un capo di più di trent'anni che passa alcuni pomeriggi con me... Nella semplicità di una chiacchierata... Uno scambio di vita profonda, di esperienze, di racconti... Bellissimo. Lo scouting passa dai piedi... attraverso gli occhi e le parole di chi ti cammina accanto... nella scoperta, questo è lo scouting, che tutto è dono, che l'altro è dono, che tu sei dono.

La prima route invernale, la promes-

sa... Tu dai la tua parola... Ti impegni. Per sempre. Posso dire che qui è stato l'inizio della mia vocazione specifica.

Penso che il dramma di noi capi inizi quando ci scordiamo queste avventure che noi abbiamo vissuto. Se io non avessi intrapreso questo cammino non sarei diventato capo e nemmeno sacerdote. E se ci pensiamo bene lo scouting è la parabola della vita, della vita di un cristiano. In ogni momento noi possiamo rinascere nella scoperta del volto di un Tu infinito, sempre nuovo, che si rivela nel momento presente, che ti fa ripartire sempre verso nuove mete, mai da solo, nell'avventura della vita.

Poi incontri altri compagni di strada, e vivi una "partenza" continua... in cui scelta dopo scelta, bivio dopo bivio, scopri dietro l'angolo il compagno di viaggio, che spezza per te, perché "sei unico e prezioso ai suoi occhi", il pane della Parola e dell'Eucaristia. E ti accorgi che Emmaus è qui, che il mare di Galilea è qui, che la tua Gerusalemme è il cenacolo in cui ogni volta Gesù si rende presente per me. Non è scouting questo?

E allora è proprio vero che "semel scout semper scout", anche se non hai un gruppo, anche se sei parroco di alcune parrocchie... Lo scouting rimane il tuo stile di vita... E continui a camminare... aspettando che Qualcuno ti apra la strada davanti, facendoti compagno nel cammino della vita, condividendo gioie e dolori, capendo che lo zaino pesante può essere una malattia, la mancanza di lavoro, una famiglia divisa... Che tu devi portare facendoti sempre di più attento "alle piccole cose... al passo di chi cammina con me"... e allora diventa sempre più un anelito respirato insieme... quella richiesta profonda che noi cantiamo: "portami tu lassù Signore dove meglio ti veda! Portami nel verde dei tuoi Pascoli lassù per non farmi scender mai più" o come direbbe Jovanotti ne "La linea d'ombra": "questa è la meta e questa è la direzione"...

**Mi offrono un incarico di responsabilità
non so cos'è il coraggio se prendere e mollare tutto
se scegliere la fuga
od affrontare questa realtà difficile da interpretare
ma bella da esplorare
provare a immaginare come sarà quando avrò attraversato il mare
portato questo carico importante a destinazione
dove sarò al riparo dal prossimo monzone
mi offrono un incarico di responsabilità
domani andrò giù al porto e gli dirò che sono pronto a partire
getterò i bagagli in mare studierò le carte
e aspetterò di sapere per dove si parte quando si parte
e quando passerà il monzone dirò levate l'ancora
diritta avanti tutta questa è la rotta questa è la direzione
questa è la decisione."**

(da "La linea d'ombra", Jovanotti, 1997)



IL BUON CITTADINO GIUSEPPE DOSSETTI

"occorre rendere possibile, consolidare e potenziare il pensare e l'agire per la pace in nome di Cristo con un ultimo elemento, il silenzio: molto silenzio, al posto dell'assordante fragore che ora impera".

(G. DOSSETTI, *Non restare in silenzio mio Dio. Introduzione*, in L. GHERARDI, *Le querce di Monte Sole, Bologna 1994, XLVI.*)

di don Matteo Prodi

I veri studiosi di Giuseppe Dossetti storceranno il naso davanti al semplicistico titolo di questo articolo: ma la scelta non è casuale. Tutto ciò che è stato Giuseppe Dossetti e tutta l'eredità da lui lasciata non può che essere colto come qualcosa di sproporzionato rispetto a qualsiasi ricostruzione o sintesi. Per questo le parole che seguono sono solo un cartello indicatore per indirizzare verso una ricerca più approfondita ed esistenzialmente più feconda. Difficile, se non impossibile, rintracciare nella storia recente dell'umanità una persona di tale complessità e di tale capacità di scrutare le pieghe della storia, per cogliere i profondissimi mutamenti epocali e per indicare le traiettorie del futuro. E come trovare la chiave riassuntiva di una vita che è passata dall'esperienza dei Comitati di Liberazione Nazionale, alla presenza di assoluto protagonista nell'assemblea costituente, alla vicepresidenza della Democrazia Cristiana (1948-52), alla fondazione del Centro Documentazione, alla fondazione della famiglia della Piccola Annunziata, all'accettare la candidatura (per obbedienza al vescovo Lercaro) alle elezioni comunali di Bologna nel 1956, al ricevere l'ordinazione sacerdotale nel 1959, all'essere indiscusso protagonista del Concilio Vaticano II (1962-65), all'impegno incredibile per la pace negli anni '80 e '90, fino agli ultimi discorsi pubblici, in particolare del 1994, dove esponeva con chiarezza gli errori della comunità cristiana italiana e i pericoli che i nuovi scenari politici del nostro paese stavano presentando?

Bisogna azzardare per trovare una

chiave interpretativa unitaria. La madre racconta che, quando lo vide diciottenne davanti alla Sindone a Torino così catturato dall'immagine del Signore crocifisso, pensò di averlo perso per sempre. Giuseppe Dossetti si è sempre sentito sedotto in modo assoluto dall'amore del Cristo per ogni uomo e questa seduzione non l'ha mai portato a un ripiegamento intimistico, ma a cercare le vie più radicali per penetrare nella vita del mondo intero. Enzo Biagi lo descrive così in un suo articolo del 1975: Quando si raccoglie in meditazione, e copre gli occhi con le dita, sembra che gli sia caduto addosso il dolore di tutti.

Con altre parole in ogni passaggio della sua vita Giuseppe Dossetti è stato fedele a Dio e alla storia, nella ricerca delle premesse su cui si basa questa doppia fedeltà, in particolare della grazia preveniente e dell'amore incondizionato di Dio verso l'uomo, in particolare verso i più poveri

Alla luce di queste parole si comprende come possano convivere in uno stesso uomo l'esperienza di incarichi pubblici, politici e partitici e l'esperienza di una vita monastica totalmente incentrata sulla lettura della Scrittura e sulla celebrazione dell'Eucarestia, l'esperienza di chi ha vissuto in prima linea la lotta partigiana, pur senza imbracciare il fucile, e lo spendersi per la pace, i lunghi anni di silenzio pubblico con gli ultimi discorsi così precisi nel condannare le nuove forme di aggregazione politica.

Se pensiamo, però, più concretamente alle virtù di buon cittadino di Giuseppe Dossetti, dobbiamo iniziare dalla sua



formazione: la laurea in giurisprudenza a Bologna, gli studi alla Cattolica di Milano, la docenza universitaria a Modena (1942) sono solo le tappe esterne di una formazione interiore davvero incredibile, formazione che costituisce il motore di tutta la sua vita.

Una formazione che si fa subito attiva contro il fascismo, prima riflettendo sul futuro democratico italiano in piccoli circoli a Milano, poi proprio nei Cln, divenendone responsabile a Reggio Emilia nel 1944; anche in questa esperienza prova a misurarsi con una ricerca della pace, limitando le azioni di violenza inutili e, dopo la fine della guerra, limitando la spirale vendicativa che ha insanguinato l'Emilia.

Arriva poi, in modo un po' casuale,

Biografia

Giuseppe Dossetti nasce a Genova il 13 Febbraio 1913 e poco dopo si trasferisce a Cavriago (RE).

- Laurea in Giurisprudenza a Bologna
- 1942 Ottiene la Docenza presso l'Università di Modena
- 1945 Eletto Vice-segretario della DC
- 1946 Eletto nell'assemblea Costituente
- 1951 Lascia la DC
- 6 gennaio 1956 pronuncia dei voti religiosi dopo che, pochi mesi prima, le autorità ecclesiastiche avevano dato la loro approvazione alla regola della comunità monastica della "Piccola Famiglia dell'Annunziata", da lui fondata
- 1956 Si candida come sindaco di Bologna
- 1959 Viene ordinato sacerdote
- 1962-65 Partecipa al Concilio Vaticano II
- 1968 Dimissioni accettate da Roma del cardinal Lercaro. Dossetti lascia ogni incarico nella Curia bolognese
- Il 15 Dicembre 1996 Muore a Oliveto-Monteveglio (BO)



l'impegno nella DC, fino a diventarne vice-segretario. Dossetti ha un'idea di partito molto diversa da De Gasperi, il segretario; questa frattura sarà la ragione del suo abbandono (1952) della vita politica attiva. Don Giuseppe sognava per il futuro un partito educatore del popolo, proprio per arrivare a formare nelle persone gli strumenti per un rinnovamento civile, un reale ammodernamento dello stato e uno sviluppo durevole e dal basso dell'economia.

La sua linea risulta perdente nel partito. Si butta con tutte le sue forze nella Costituente, il momento più alto di tutta la storia politica italiana, dove, collaborando con Moro, Togliatti e La Pira, cerca di costruire una democrazia popolare che sappia integrare al suo interno, in un esercizio profondissimo di laicità, i valori che derivano dalla sua fede, e che sappia coinvolgere tutti i cittadini in un vero sviluppo e progresso dell'uomo.

Esce dal partito nel 1952 perché i suoi sognati presupposti non sono attuabili; così riflette: "Vale la pena di lavorare in strutture che si sanno a priori marce? Ad esempio posso dire che è inutile lavorare nella Democrazia Cristiana, se invece voglio rallentare la catastrofe, allora posso rimanere nella DC ma non devo più porre come obiettivo la trasformazione della realtà."

Dossetti sentì, allora, il bisogno di concretizzare la ricerca dei presupposti, la ricerca di offrire maggior spazio alla grazia preveniente di Dio fondando il centro documentazione (1953), luogo di ricerca culturale e di formazione per costruire vere coscienze cristiane e per indicare i necessari abiti virtuosi richiesti dalle tempestose vicende del mondo.

Nel 1956 ricevette come obbedienza dal suo vescovo di partecipare alle elezioni comunali. Anche in questo caso, la sua creatività seppe costruire un modello di approccio alla politica che avrebbe ancora tanto da dire oggi e che fu talmente coinvolgente la città che il suo avversario, Dozza, implementò nel suo governo non poche delle sue intuizioni.



GIOIA FANTOZZI

Nel 1959 viene ordinato sacerdote, diventando collaboratore strettissimo del cardinal Lercaro, fino ad affiancarlo nel Concilio Vaticano II. Cresce sempre più anche la sua famiglia della Piccola Annunziata, con cui stabilisce un rapporto vitale con la Scrittura e l'Eucarestia. Nella sua regola di vita due ore al giorno sono dedicate alla lettura orante della Parola.

Anche da qui nasce il suo impegno per la pace, corroborato da frequentissime visite in Medio Oriente. Condanna con Lercaro la guerra in Vietnam, scrive parole durissime a Begin dopo la strage di Sabra e Chatila nei campi profughi di Beirut, ha parole di profondissima condanna sulla guerra del Golfo del 1990 e una posizione critica sulla debole educazione alla pace della Chiesa istituzionale.

Absolutamente da ricordare l'analisi delle stragi naziste che pubblica in una introduzione al racconto delle vicende storiche di Monte Sole, luogo che sce-

glierà come sua dimora orante e come custode delle sue spoglie mortali.

E arriviamo al 1994; la data è eccesivamente recente e le conseguenze delle scelte del popolo italiano sono ancora troppo innervate nella nostra vita politica per esprimere giudizi di merito. Ma va notato come, dopo lunghissimi anni di silenzio, un padre della patria torna a parlare dei fondamenti della nostra convivenza civile, sentendo profondamente sotto attacco la Costituzione italiana. Il centro del suo messaggio è, però, ancora evangelico: solo una profonda conversione e solo molti anni di lontananza dal potere gestito direttamente consentiranno ai cristiani italiani di essere ancora efficaci nell'agone politico, di essere ancora buoni cittadini: così come lo è stato Giuseppe Dossetti. La presenza dei cristiani nella storia se non è da discepoli non solo è inefficace e confusa, ma alla fine dannosa per lo stesso annuncio del Vangelo.

LA BANDIERA

**Fu in quell'alba di maggio
quando per primi,
ombre impazzite di gioia
ricoperse di stracci
come spaventapasseri,
piantammo senza squilli
sulla torba maledetta
del Lager
la nostra povera bandiera.**

**Più che una bandiera
sembrava una coperta
per Arlecchino:
mille zaini frugati
in cerca di brandelli
di seta e di panno,
di maglia e di cotone.
Tutto andava bene
purché fosse
quasi bianco, quasi rosso
o quasi verde.**

**E la notte a cucire
e il giorno ad inventare
come nasconderla,
dove custodirla
con angosciosa trepidazione.**

**Come un bambino
nel ventre della madre
in attesa che nasca
per il sole e per il vento.**

**Una bandiera
come una speranza,
come un nido caldo
pieno di penombra
e di mistero
che è sempre là,
per qualunque ritorno.**

**Ha un arcano profumo
senza tempo
che sa di legno
di muffa e di lavanda
come il vecchio comò
da cui trassi, fanciullo,
la foto scolorta
e sbertucciata
del mio bisnonno
vestito da garibaldino.**

(Esterio Mingozzi)

Ci fa piacere celebrare (a modo nostro) i 150 anni dell'unità d'Italia: appena ricordati, ricorrenza che tanto ha fatto discutere e che tanto stride con la posizione di certi governanti che stanno nei ministeri e allo stesso tempo si beffano dello stato unito, del suo inno e della sua bandiera. Gente per cui il buongusto è forse solo il cognome di un cantante di un po' di anni fa. Comunque, cercando di andare oltre e di rilanciare il valore di questa ricorrenza proponiamo una poesia di Esterio Mingozzi, un architetto di San Lazzaro di Savena (BO), molto apprezzato in Italia e all'estero, internato durante il secondo conflitto mondiale in vari campi in Polonia e in Germania. Esterio ci racconta di come nel campo di Weizendorf, clandestinamente e a rischio della vita, i prigionieri fabbricarono una bandiera italiana da issare alla liberazione. Allora, quella bandiera, molto attuale, malconca e rabberciata, diventa il simbolo della speranza, dell'impegno, di qualcosa che continua... nonostante tutto... S.B.